ABBONAMENTI — ESTERO E COLONIE — INTERNO

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) ... Vedere condizioni rispettive rubriche ... pagine di testo L. 5.40 la linea ... L. 5.60 la linea ... Le pagine è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 43 e sue Succursali

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 30 Aprile 1918 — ROMA — Martedì 30 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 119

Il numero sovrano

La breve sessione parlamentare degli ultimi giorni si è distinta per una discussione la quale, per la sua sostanziale e durevole importanza, ha superato di gran lunga, non che la solita, piccola scherma di partito a cui il nostro Parlamento sembra non poter sfuggire nemmeno nei momenti più gravi e solenni, anche le altre difficili e spinose questioni che vi sono state agitate...

E' stata la discussione per la riforma più profonda, anzi per la rivoluzione del sistema elettorale. E se la riforma fino ad ora si è attuata solo pel riconoscimento di un diritto morale dei combattenti, superiore ad ogni limite di età e di qualificazione, la discussione è andata più lontano assai, risolvendosi in una gara fra conservatori e democratici e socialisti per una prossima estensione del suffragio oltre a tutte le aspirazioni e speranze e paure di avanti guerra. E si può dire che con questa discussione anche la politica italiana è ormai avviata al riconoscimento del diritto politico universale delle moltitudini, di ogni classe e sesso, come è avvenuto già per gli Stati Uniti, per l'Inghilterra e, ahimè! ancora per la Russia! Il quale ultimo esempio speriamo e fidiamo non debba essere un monito di triste previsione.

Che cosa significano questi grandi fatti democratici, nostri od altrui, che si manifestano, impensatamente per non pochi, in mezzo alla più terribile guerra della storia? Queste esplosioni del sentimento di libertà fra le costrizioni di disciplina che la guerra impone?

Il loro significato sostanziale è di una evidenza assoluta; essi mostrano che, nella formidabile esperienza della guerra, nei suoi universali sacrifici, in cui tutte le fortune, tutte le differenze materiali e morali si eguagliano in una stessa prova ed in uno stesso dovere, la grande, la solenne «legge del numero» prende il sopravvento su tutte le altre leggi, ingiuste o giuste che siano, della vita sociale, avanzando una pretesa di sovranità a cui nessuno vuole o osa contrastare...

La vita politica delle società e delle nazioni si muove sempre fra questi due termini: il numero, che è la forza delle moltitudini amorfe, e l'organizzazione, non solo degli interessi, come vorrebbe la critica negatrice dei socialisti, ma bensì anche delle capacità e delle competenze con le quali il funzionamento sociale è intimamente connesso. Tutti i sistemi di suffragio rappresentano, secondo il diverso grado di sviluppo e di educazione di una società, un compromesso fra le necessità di questo funzionamento e la pressione del numero; e se il diritto del numero, che rappresenta in conclusione la personalità umana in tutte le sue forme, non va disconosciuto; non si deve disconoscere nemmeno il diritto della «capacità», con la conseguente legittima preoccupazione che il flusso tumultuoso del numero possa travolgere il necessario ordinamento sociale, anche se queste preoccupazioni riflettono in parte interessi puramente particolari...

Ora uno dei fatti maggiori, forse anzi il massimo, della guerra, è di avere di un colpo elevati ad una più alta potenza i diritti del numero, in confronto a tutti gli altri diritti, a tutte le ragioni. Mai nella storia il diritto del numero ha rifulso di una così splendida sovranità... Ed a ragione; perchè, all'infuori delle città antiche, giammai il numero è stato chiamato a compiere nella storia una parte così sovrana. Le altre guerre, al confronto della presente, sembrano e rimangono guerre d'aristocrazie; solo questa guerra ha chiamato al sacrifizio supremo gli uomini di tutte le età, gli uomini di tutte le classi, sino alle più umili, che fino ad ora erano rimaste al margine della storia, fuori delle sue grandi correnti rinnovatrici e creatrici. Lo Stato, in questa guerra, è diventato veramente lo Stato di tutti, per il sacrifizio richiesto a tutti, sui campi di battaglia e nella vita civile; potrebbe esso esimersi dal riconoscere egualmente il diritto di tutti nel determinare la sua stessa formazione? E così si comprende che, nell'alito di fornace di questa guerra, tanti preconcetti antiquati, ma che in ragione appunto della loro vecchiaia apparivano tanto più venerabili, siano stati bruciati via come foglie secche; che l'Inghilterra, dopo avere lottato per decenni a impedire qualunque ragionevole soluzione del problema irlandese, abbia accettato decisamente la soluzione integrale democratica; abbia buttato al fuoco il vecchio cartame del suo complicato diritto elettorale, aprendo d'un colpo le porte anche a quelle *suffragettes* a cui aveva dato una caccia così comicamente spietata per qualche anno. Ed in Italia, dove si parlava d'una generazione almeno, per una utile digestione della grossa riforma elettorale del 1913, gli stessi conservatori che l'avevano votata quasi *in articulo mortis*, si mostrano pronti e disposti ad aprire tutte le cateratte elettorali, senza nessuna preoccupazione delle possibili inondazioni delle loro preserve, già così gelosamente difese.

La sovranità del numero trionfa, ed ogni recriminazione sarebbe vana. Si possono combattere le riforme politiche escogitate da un uomo o reclamate da una classe, per quanto vasta; non si arrestano sulle pendici le frane distaccate dai terremoti della storia.

Ma appunto perchè il trionfo del «numero» è necessario e fatale; tanto maggiori sono le responsabilità di tutti coloro, individui o partiti, dalla cui azione potrà in parte dipendere che questo trionfo si compia come una vittoria della realtà sopra se stessa; e che l'immensa frana si distenda a preparare nuove zone di fecondità, e non risulti solo in una tumultuosa rovina. La conciliazione del contrasto fra il diritto aristocratico, sia della ricchezza, sia della intelligenza e della cultura ed esperienza, a dirigere ed ordinare per il migliore vantaggio di tutti; e il diritto della moltitudine, a cui questo vantaggio deve sopratutto essere diretto: ecco il problema da risolvere perchè questa nuova e massima inondazione del numero nel campo politico porti tutto il suo possibile bene ed eviti tutto il suo possibile male.

Ed è problema antico assai. Lo trovate già posto, nei suoi termini più inquietanti, nei dialoghi di Platone. Vivendo in una Città-Stato dominata dal numero, Platone poneva per bocca di Socrate, le assillanti domande:

— Quando gli ateniesi vogliono costrurre un edificio chiamano i muratori e gli architetti; quando vogliono costrurre una flotta, chiamano gli ingegneri navali; quando vogliono fare una guerra l'affidano ai generali. Ora perchè mai, quando si tratta della cosa più ardua e più importante di tutte, da cui il bene di tutte le altre dipende, cioè del governo dello Stato, invece di affidarlo a dei competenti, lo mettono nelle mani della folla che si agita nelle piazze e nelle strade?... — Alla quale assillante questione una volta un interlocutore di Socrate, dopo avere subito pazientemente la sua lunga tortura dialettica, uscì fuori a rispondere presso a poco: — Mio caro Socrate, il fatto è che quando i competenti sono chiamati a governare, essi governano secondo i loro propri privati interessi; mentre la moltitudine vuole che si governi secondo gli interessi suoi... — I quali interessi della moltitudine, possiamo noi ora, con più lunga esperienza storica, aggiungere a parziale difesa alla tesi aristocratica di Socrate, sono ben lungi, anch'essi dal corrispondere all'interesse *totale* dello Stato; perchè la loro è una universalità effimera e di capriccio, mentre il vero, profondo interesse della superiore creatura «Stato» si estende nel tempo, traverso le generazioni... Lo Stato è una divina astrazione, che però ha profonde le radici nella più permanente realtà. Il problema è di infondere qualche cosa di questa astrattività negli individui che dirigono, nelle moltitudini che controllano il Governo; perchè la loro azione, sciogliendosi alquanto dall'egoismo degli interessi e delle passioni grossolane, immediate e temporanee, riesca a corrispondere e ad adempiere, almeno in parte, alla divina missione dello Stato, non solo pel benessere immediato, ma pel permanente interesse della nazione.

Le immancabili riforme elettorali che seguiranno alla guerra, metteranno le grandi nazioni moderne davanti a una fase di questo problema, così grandiose e formidabile, quale non si ebbe mai. Col voto alle donne si chiama finalmente alla vita politica la moltitudine totale; s'incorona il numero di una sovranità assoluta, finora diminuita o temperata, anche negli esempi più radicali, da una infinità di espedienti e di limitazioni. E la grande ed estrema rivoluzione potrà compiersi con tutti i benefizii sperati e senza i danni temuti, se tutti i responsabili della sua maturazione e del suo avvento sapranno adempiere all'alto compito loro affidato, nobilitando la propria azione politica e sollevandola sopra le contingenze e gli interessi e le ideologie particolari, per renderla il più possibile degna della nuova concezione dello Stato, quale organo degli interessi permanenti ed universali. Le classi che finora hanno tenute le redini per la loro maggiore cultura e capacità, dovranno sentire il dovere di mettere meglio e più veramente questa capacità e cultura al servizio dello Stato per se stesso, e non dello Stato come centro dei loro speciali interessi; ma anche le moltitudini che prendono finalmente lo scettro del dominio, dovranno ben guardarsi dalla illusione, anch'essa egoistica, che questo dominio possa esercitarsi per la distruzione degli ordinamenti esistenti, e la creazione immediata di un nuovo stato di cose con l'avvento improvviso dell'utopia. Perchè in questo caso la ruina dell'antico sarebbe certa; ma l'edificazione del nuovo assai problematica. L'impaludamento letale di tutta la vita russa, per lo straripamento disordinato del «numero» fuori dagli argini di tutte le istituzioni e di tutte le tradizioni, è un esempio ed un monito il cui significato non è e non può essere oscuro a nessuno.

O. Malagodi.

Le difficili condizioni dell'Olanda

PARIGI, 29.

Si ha da Amsterdam: La tensione politica risultante dalle esigenze della Germania di fronte all'Olanda continua; ma si può dire con una certa fiducia che la situazione non sia peggiorata, anzi piuttosto migliorata.

Le potenze dell'Intesa si rendono conto della difficilissima situazione dell'Olanda in seguito alle esigenze tedesche e non faranno nulla per aggravarla.

Il Ministro inglese ha fatto visita al Ministro degli esteri olandese.

LA SITUAZIONE IN AUSTRIA

Dissidi di nazionalità alla Dieta tirolese

ZURIGO, 29.

Si ha da Innsbruck: l'altro ieri vi fu una conferenza dei deputati dietali per trattare la questione dei viveri. V'intervennero trenta tedeschi e quattro italiani. Il capitano provinciale tradusse l'ordine del giorno in italiano, ma Suske protestò dicendo che non vi è che un Tirolo e che la sua Dieta è tedesca; d'altronde — aggiunse — solo quattro italiani si sono degnati di comparire.

Conci gli rispose che gli italiani hanno diritto al rispetto della loro nazionalità; la protesta di Suske è un'offesa per loro onde trovano doveroso di andarsene. Indi gli italiani uscirono. Nella sala del Municipio ieri vi fu un'assemblea per costituire la Lega della borghesia tedesca del Tirolo. Parlò il capitano provinciale, protestando per la miseria enorme e dicendo che i tirolesi che danno tanto sangue contro l'Italia non sperano più nulla da Vienna. Essi invieranno rappresentanti in Germania a chiedere aiuto.

L'intransigenza degli annessionisti austriaci

ZURIGO, 29.

Si ha da Vienna: In una riunione dei tedeschi di Vienna, il membro della Camera dei Signori, Pattai, ha celebrato l'alleanza con la Germania ed ha detto che è passata l'epoca di Erzberger e di Haase; nessun inganno può strappare i frutti della vittoria. Ha concluso protestando contro le tendenze jugo-slave.

E' stato approvato un ordine del giorno il quale dice che qualsiasi concessione agli sloveni, colpirebbe l'esistenza dell'Austria; Respinge la riunione delle regioni e dei territori slavi, che precluderebbe Vienna dal mare e dichiara che i tedeschi di Vienna considererebbero come nemico mortale ogni Governo che facesse concessioni.

Rissa fra austriaci e czechi

La *Zeit* ha da Praga: In seguito ad una rissa tra un soldato austriaco ed uno czeco, questi si ebbe un colpo di baionetta alla testa. In seguito a ciò, dalla caserma ungherese si recarono in piazza alcuni soldati che spararono una cinquantina di fucilate sulla folla imprecante, ferendo parecchie persone; anche due soldati ungheresi sono rimasti feriti.

La sfiducia in Germania

In una risposta ad una interrogazione al Reichstag, il Ministro della guerra ha fatto presso a poco questa dichiarazione:

« E' naturale che vi sono state grandi perdite in una tale lotta. In alcune parti del fronte esse furono gravissime e in molti reggimenti due terzi dei comandanti di compagnie caddero. »

Si dice che a tale proposito un deputato disse ai suoi elettori in una città tedesca del nord: « Il Ministro della guerra ha apertamente dichiarato che le nostre perdite sono così elevate che l'offensiva deve essere abbandonata. »

Parlando poi della presa del monte Kemmel, von Salzmann dice: « E' tempo che riprendiamo un po' di coraggio: non è il momento di lamentarsi. »

La battaglia pei monti di Fiandra

Centro il monte Rouge

PARIGI, 28.

La situazione non ha subito da ieri alcun cambiamento. I tedeschi rinnovarono tentativi alle due ali sul fronte Bailleul-Ypres. Da una parte essi cercano sempre ad ovest del Monte Kemmel, di impadronirsi del villaggio di Locre che impedisce loro l'accesso al Mont Rouge, uno dei contrafforti del massiccio montuoso delle Fiandre, dominato dal monte Cats. Dall'altra parte essi cercano di occupare a nord-ovest di Kemmel il villaggio di Voormezeele per procedere alla conquista di Ypres passando da ovest, in direzione di Poperinghe.

Le due borgate di Locre e di Voormezeele furono attaccate e difese con eguale energia. Voormezeele cambiò parecchie volte di mano e nel momento attuale si svolgono accaniti combattimenti pel possesso di Locre.

I tedeschi non sono riusciti a forzare il passaggio attraverso la linea franco-britannica, la quale rimane intatta. Così la resistenza degli alleati impedisce al nemico di sfruttare i suoi recenti progressi al monte Kemmel e gli vieta di farne di nuovi.

Nel saliente di Ypres sembra che gl'inglesi abbiano ravvicinato le linee maggiormente verso la città sulle antiche posizioni del 1914, che la cingono ad una distanza da due a quattro chilometri. Il loro fronte in questo settore parte da Langhemarck, segue la riva occidentale dello Steenbeck, i villaggi di Verlorenhoek e di Hooge, il villaggio di Villebeke per raggiungere il villaggio di Voormezeele.

Il nemico ha violentemente bombardato le posizioni britanniche nel settore di Ypres.

A sud della Somme il nemico ha limitato l'attività di combattimento nel settore Villers-Bretonneux-Hangard.

In complesso sul fronte franco-britannico dalle Fiandre alla Somme siamo dovunque pronti alla risposta nel più magnifico stato d'animo. La Germania sanguina ed ansima ed è sul punto di gettare in un rischio supremo le sue ultime riserve. La sua situazione lo esige. La nostra contro-manovra lo augura.

Foch preferisce il proprio giuoco

PARIGI, 29.

I giornali riferiscono la seguente frase del generale Foch a un generale inglese che ritornava in Inghilterra: « Dite a Lloyd George che oggi anche più di ieri preferisco le mie carte ». E' noto che Foch disse già a Lloyd George che nella partita impegnata preferiva le sue carte a quelle di Ludendorff.

La nuova spinta tedesca

PARIGI, 29.

Esaminando la situazione attuale della battaglia, il *Journal* segnala nuovi concentramenti e anormali movimenti di truppe negli accantonamenti del Belgio e dice che tutto fa prevedere la possibilità di un importante attacco lanciato contro il punto di congiunzione degli eserciti inglese e belga. Questo attacco sarebbe forse effettuato in connessione con una spinta in forze contro il Mont des Cats.

A sud della Somme, Villers-Bretonneux è stato fatto definitivamente sgombrare dai nemici. Contrattaccando a fianco a fianco con commovente emulazione i gloriosi «anzacs» degli eserciti britannici e alcuni dei reggimenti francesi insigniti della «fourragère» tra cui quelli della divisione marocchina, non soltanto hanno riconquistato le pendici dell'altipiano per vietare al nemico gli approcci di Cachy minacciata, ma, spingendo i loro avamposti contro le truppe scelte tedesche, hanno stabilito le loro linee più oltre dell'obbiettivo fissato.

I comunicati

PARIGI, 29 (ore 23). — *Violenti bombardamenti da Villers-Bretonneux alla Luce nella regione ad ovest di Noyon.*

Giornata calma sul resto del fronte.

PARIGI, 29 (ore 15). — *Durante la notte i tedeschi hanno più volte tentato di attaccare le posizioni francesi del bosco di Hangard. I fuochi francesi hanno arrestato tutti i tentativi del nemico.*

Grande attività delle due artiglierie a Villers-Bretonneux, sulla Luce e nella regione tra Lassigny e Noyon.

Un colpo di mano tedesco a nord di Orvillers non ha avuto risultato.

Da parte loro reparti francesi sono penetrati nelle linee tedesche nella regione di Corbery, verso Courcy, sulla riva destra della Mosa ed in alta Alsazia ed hanno ricondotto prigionieri.

Vivissima azione dell'artiglieria sul fronte del bosco di Fosses-bosco di Caurières.

Notte calma sul resto del fronte.

LONDRA, 28. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio dice:

Ieri nel pomeriggio un attacco nemico si è sviluppato in vicinanza di Voormezeele. Il nemico è riuscito ad impadronirsi del villaggio, ma ne è stato cacciato al principio della notte da un nostro contrattacco. Più tardi il nemico ha di nuovo attaccato in questa località.

Un combattimento locale si è svolto durante tutta la notte ai due lati del canale Ypres-Commines.

Raids coronati da successo nei quali catturammo oltre 60 prigionieri, 4 mitragliatrici e un mortaio da trincea furono da noi effettuati la notte scorsa a sud di Gravelle, e nel settore di Lens e alla collina 70.

Una incursione tentata dal nemico a nord di Bailleul è stata respinta.

L'attività dell'artiglieria continua da ambe le parti sul fronte di battaglia.

LONDRA, 28. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

L'attacco nemico in vicinanza di Locre si è, secondo i rapporti, sviluppato nel pomeriggio.

Le azioni della fanteria sono state limitate oggi a scontri locali in vari punti del fronte di battaglia.

A sud della Somme numerosi prigionieri sono stati ricondotti dalle nostre pattuglie in vicinanza di Villers-Bretonneux. L'attività dell'artiglieria è continuata da ambe le parti. Nel pomeriggio l'artiglieria nemica ha bombardato violentemente le nostre posizioni nel settore di Ypres.

Il villaggio di Locre preso dai tedeschi

BASILEA, 28. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 28 dice:

Fronte occidentale. — *Sul campo di battaglia in Fiandra il nemico ha ripiegato in linee più arretrate. A sud di Langemarck si è ritirato al di là del ruscello Steen e ad est di Ypres nelle posizioni dell'autunno 1914 presso Zillebecke ed oltre di esse. Stringendolo da presso impegnammo di frequente il nemico in combattimento e raggiungemmo la linea sud-ovest di Langemarck — riva occidentale del ruscello Steen — Verloren, Hoek, Hoog, Zillebeke, Voormezede. La collina «doppia 60» per la quale fu tenacemente combattuto negli anni scorsi è nelle nostre mani. Forte attività dell'artiglieria nel settore del Kemmel. Dopo aver respinto un contrattacco francese effettuato la sera del 24 contro la pendice occidentale del monte, la nostra fanteria si lanciò di propria iniziativa contro il nemico e prese il villaggio di Locre.*

Sulla riva settentrionale della Lys spinte nemiche non riuscirono; eseguimmo riuscite azioni a nord-ovest di Festubert.

Presso Givenchy forti attacchi tedeschi furono respinti.

Sul campo di battaglia delle due parti della Somme l'attività combattiva si limitò a ricognizioni e il duello delle artiglierie riprese ad intervalli. Presso la foresta di Hangard un attacco parziale nemico non riuscì.

Fronte orientale. — *In Finlandia, il generale conte Von der Goltz prese Tavasthaus, dopo combattimento.*

IL COMUNICATO DI STASERA

Riuscito colpo di mano sul litorale

COMANDO SUPREMO, 29 Aprile 1918.

La scorsa notte nella zona litoranea un riuscito colpo di mano ci fruttò una ventina di prigionieri ed una mitragliatrice.

Nella giornata di ieri vivaci azioni di disturbo delle opposte artiglierie e attività di pattuglie britanniche e nostre sull'altipiano di Asiago.

Tiri sparsi e poco intensi sul rimanente della fronte.

DIAZ.

Valle di Ledro

SALO', 23 aprile.

Una giornata di sole fra tante di nebbia e di pioggia. Il lago di Garda è tutto un folgorio di azzurro e di verde in una chiostra di vette candide. L'automobile si è sgranchita anch'essa e percorre ansiosa, con richiami che sembrano gridi di gioia, la via che costeggia la riva occidentale: paesilli di sogno, villini, serre, santuari di madonne miracolose. Oltrepassate Gardone, Maderno, Toscolano, Gargnano, s'inerpica fino a Tignale che ha laggiù, aggrappato alla roccia, il suo piccolo porto, delizioso entro una corona di pini. Poi sale e discende, risale ancora fino a Vesio e ridiscende in Val di Bondo, conca di un vecchio lago prosciugatosi; e di là continua la corsa ardua per i bizzarri nastri di un'erta strada, in mezzo alla neve, e giunge alla cima di una delle montagne che segnavano il nostro vecchio confine. Di lassù dominiamo con lo sguardo la Val di Ledro, la Val di Concei e il corso del Ponale. Di fronte a noi, chiude l'orizzonte la linea dei monti che formano il baluardo nord-orientale della Val di Ledro: il Nozzolo e il Cadria, il Vies; poi, al di qua della Val di Concei, sempre da sinistra a destra, il Tornenbrù, lo Spalù, il Pari, Cima Sclapa, Cima d'oro e la Rocchetta che scende su Riva. La neve copre ancora a metà, ma il suo candore è chiazzato di grigio e tormentato dai segni consueti della guerra di montagna: baraccamenti, postazioni di cannoni e di mitragliatrici, reticolati affioranti appena, solchi paralleli lasciati dal passaggio delle slitte. E' possibile vedere gli austriaci anche ad occhio nudo. Col cannocchiale puntato verso Cima d'oro scorgiamo un pezzo da 105 austriaco su una piazzuola nereggiante tra la neve; dei camminamenti scoperti, delle caverne, e la linea retta delle trincee che taglia quasi in cresta il bianco della montagna. Il nemico ha dinanzi a noi parecchi osservatori e cannoni di piccolo calibro; molti pezzi di medio calibro sono piazzati sul rovescio di quelle montagne. Il silenzio è rotto dai rombi delle granate che le cime opposte si scambiano e che gli echi prolungano. Giù in fondo, il laghetto di Ledro, come un cuore di amante che palpiti ignorato in grande umiltà. Il villaggio di Mezzolago appare intatto. A sinistra, Pieve di Ledro e, in fondo alla Val di Concei, qualche casa di Bezzecca ed i villaggi di Enguiso e Lenzumo, macchie rossastre sul letto sassoso del torrente che luccica appena. Colà si incontrano di notte le nostre pattuglie con quelle austriache. Il Vies è nostro. Una strada dal Garda lungo il Ponale, a nord del lago di Ledro, per Bezzecca e Tiarno, conduce in Val d'Ampola, ed oltre Storo si innesta con quella delle Giudicarie. A destra, oltre il Pian di Puro che si stende ai nostri piedi, si stacca irto il Dos del Trat, la cosiddetta *muraglia*, che è tutta italiana e che può dirsi la nostra linea più avanzata, appoggiata com'è ai capisaldi montani del Corno, del Tremalzo, del Nota, del Carone, del Guil, anch'essi coperti di neve. Sulle pendici del Tornenbrù abbiamo conservato una linea di osservazione che si appoggia con le ali a Mezzolago. L'una e l'altra sono tormentate dalle artiglierie del nemico che, come dappertutto in montagna, mantiene dei piccoli posti con pochi uomini a contatto delle nostre posizioni.

Una vita relativamente tranquilla, dunque; ma, guardando nella loro nuda realtà queste cime e queste valli meglio che su una carta geografica, si nota tutta l'importanza militare della zona fra le Giudicarie e il Garda, sia per sè stessa, sia in rapporto di un'eventuale offensiva nemica lungo il Chiese o lungo l'Adige. E' una zona che in nessun caso potrebbe rimanere inoperosa. Questo sa il nemico, e questo sanno i nostri; onde da una parte e dall'altra si vigila e si lavora ininterrottamente, nel maggior silenzio possibile.

La guerra ha corretto in parte, tanto nelle Giudicarie quanto in Val Lagarina, l'iniquità del vecchio confine; ha eliminato o ridotto i salienti, i cunei che il nemico infiggeva a nostro danno.

Qui siamo ancora, presso a poco, al vecchio confine; ma la difesa del Garda si è notevolmente avvantaggiata con le posizioni elevate sul Varagna e sul Dosso Casina che, con l'Altissimo di Nago, formano un solido baluardo sull'opposta riva del lago. Le possibili vie di irruzione o di infiltrazione nemica, del Sarca, del Ponale, di Pregasina, della conca di Leane, di Val Catrione, del Pian di Puro sono bene guardate di giorno e di notte. Di notte la Marina, che come sul basso Piave, accomuna la sua opera con quella dell'esercito, scruta le acque e le coste con numerosi proiettori e fa ardite ricognizioni sull'alto Garda.

Cronache e leggende

Vogliamo avvicinare i soldati; sapere ciò che fanno, ciò che dicono, ciò che pensano. Rivediamo i colori di una vecchia brigata che incontrammo più volte sul Carso. Ufficiali anziani ed esperti, e giovani ansiosi di fare, di essere messi alla prova; soldati sani, lieti, tranquilli. Le retrovie sono sempre l'indice delle condizioni morali del soldato che è in prima linea; sono le arterie della sua respirazione. Orbene anche sulle rive del Garda avevamo notato ordine, disciplina, serenità in tutto ed in tutti. Ricordavo di avere visto nelle città e nei villaggi alpini giovanissimi, vestiti a nuovo, stampati allora, esuberanti, festosi; e la popolazione, di buon sangue lombardo o di buon sangue veneto (il Garda par che avvicini e contemperi le virtù migliori delle sue razze) si inframezzava ad essi, si interessava ai loro racconti, li incuorava con sorrisi e con strette di mano. Sulla montagna un tenente-colonnello di artiglieria, dopo averci ospitato nel suo osservatorio, ci ha condotto nelle baracche di ricovero e di alloggio. Un tenente medico stava spiegando ad un gruppo di aspiranti l'uso delle maschere contro i gas asfissianti. La spiegazione si è per breve tempo interrotta. Eravamo i primi borghesi che arrivavano lassù. Gli ufficiali ci hanno chiesto notizie dell'Italia — com'essi dicono — e dell'offensiva tedesca in Francia. Non hanno tempo — e forse neanche voglia — di leggere i giornali, che del resto non sempre giungono. Che importa se sono in arretrato con le notizie? Sono al corrente con il loro dovere; e questo deve bastare. Uno di essi, un tenente che è al fronte fin dal principio della guerra, era funzionario del Ministero dell'istruzione pubblica e mi confessa di avere perduto le abitudini burocratiche fino al punto di temere che, finita la guerra, non riesca più a fare la vita di tavolino. Mi dice ridendo: — Una Commissione d'inchiesta qualsiasi mi rilorrà troppo... guerriero e mi sparerà dalla Minerva. Il tenente-colonnello interrompe con aria leggermente ironica: — No, perchè dopo la guerra l'Italia sarà più onesta e più giusta...

E si riprende la spiegazione contro i gas asfissianti.

Tra questi monti si respira in un'atmosfera che fortifica e migliora; che rende tutti più buoni e quasi ingenui. V'è un'intimità di famiglia; v'è il rispetto, la devozione pura per le cose veramente sacre: le are e i focolari, la patria e i parenti. Disciplina dello spirito, insomma. Le notizie, la cronaca, la storia prendono, spesso un colore di leggenda.

Leggende sembrano alcuni racconti di gesta eroiche.

Il 21 agosto scorso, una pattuglia di ventiquattro austriaci guidata da un ufficiale, fece prigioniero un nostro posto avanzato che era accoccolato come un nido di aquile sul fianco roccioso di uno di questi monti, la cosiddetta quota 1009. I nemici erano scesi giù con le corde dalle loro posizioni più alte ed avevano circondato i nostri, tagliando subito la scala che, appoggiata alla roccia, era l'unica via di comunicazione per il nido d'aquile. Fatta la preda, assicuratosi che gl'italiani non potevano fuggire, l'ufficiale austriaco, che si chiamava Von Beck, si ritirò nella nostra baracchetta e si mise a dormire. Ma un brutto risveglio l'attendeva. Poco dopo, un gruppo di alpini, arrampicatosi per un canalone che era stato sempre e da tutti ritenuto impraticabile, circondarono alla loro volta Von Beck e i ventiquattro soldati austriaci, liberando i propri compagni. Con la squadra di questi audacissimi sfidatori dell'abisso era un cappellano, don Soria, che ebbe la medaglia d'argento.

Un'altra volta, un soldato salvò un reparto con una trovata di spirito. Vedendosi alle strette, cominciò a chiamare: — Tenente Brigante, tenente Brigante! — il suo tenente, che era il. Gli austriaci, udendo parlare di briganti, si arresero per paura.

Scendiamo dalla montagna al tramonto. Sul lago brilla l'arcobaleno. Lo salutiamo come sintesi della nostra giornata e simbolo delle nostre speranze.

Alighiero Castelli.

L'efferata ferocia austriaca confermata da un prigioniero

BRESCIA, 27. — Da qualche tempo si è iniziato a Brescia, dove è grande e continuo il passaggio di truppe, una propaganda che avrà certamente non poca influenza sulle menti dei nostri soldati, mostrando loro come i nemici nostri trattino i prigionieri di guerra; voglio dire che nel centro di Brescia si vedono giornalmente affisse delle corrispondenze autentiche offerte dalle famiglie dei nostri prigionieri, sfuggite con le più sottili astuzie alla sospettosa e inesorabilmente crudele censura austriaca.

Una di queste, di un nostro ufficiale prigioniero in Austria, merita bene di essere riferita. Eccola, quale è pervenuta alla famiglia:

« Che si dice in Italia dello scambio dei prigionieri? Qui, caro papà, i nostri soldati muoiono come le mosche. Di una compagnia di trecento tornati dai Carpazi, dove erano stati inviati per i lavori, ne tornarono ottanta, morti di fame, dalle fatiche e dalle bastonate. Negli ospedali di qui la mortalità è spaventosa. Ne muoiono una ventina al giorno. Un orrore. Se credi comunicarlo, fallo pure. Noi si sta alla meno peggio e facciamo tutto quello che è nelle nostre forze per soccorrere i nostri soldati. I soldati stessi di ritorno dai lavori in Ungheria e sui Carpazi raccontano che un giorno dovettero intromettersi i germanici per far cessare un vero macello. »

Il nuovo Presidente della Repubblica portoghese

LISBONA, 30.

Sidonio Paes è stato eletto oggi Presidente della Repubblica con suffragio universale diretto.

Cronaca di Roma

Consiglio Comunale

Seduta del 29 aprile 1918.

La seduta viene aperta alle 17,30 e ne prende la presidenza il Sindaco *Colonna*, il quale comunica che il Comitato di organizzazione civile lo ha pregato, affinchè si renda interprete dei ringraziamenti da rivolgere alla Croce Rossa Americana, per quanto ha voluto fare in favore dell'Italia.

Il consigliere *De Rossi* prende la parola a proposito degli studi personali eseguiti sulla Azienda tramviari, e domanda se la sua proposta debba o non debba rimanere iscritta all'ordine del giorno.

Il Sindaco *Colonna* risponde favorevolmente; il cons. *De Rossi* chiede allora che si addivenga quanto prima alla discussione stessa.

Il consigliere *De Gislimberti* — tra gli applausi di tutti i presenti - rivolge un saluto fervido di augurio alle truppe italiane, combattenti in suolo di Francia, a fianco delle eroiche truppe alleate, riaffermando la unicità, con una incrollabile volontà di vittoria.

Il Sindaco *Colonna*, riassumendo la discussione del bilancio, si compiace della serenità portata nell'esame dei diversi problemi che confermano quel sentimento di concordia che tutti anima nell'ora presente, per superare le gravi difficoltà del momento.

Aggiunge che darà ai singoli oratori categoriche risposte, perchè possano avere una chiara visione degli intendimenti della Giunta.

Prendendo in esame la questione finanziaria, ricorda il programma svolto dall'assessore Benucci, improntato a profondo spirito di modernità, su criteri unanimemente accettati dalla Giunta. Le sue dichiarazioni — dice — provano come noi non rifuggiamo dai propositi più arditi. La battaglia del dopo guerra non può essere vinta che da forti e salde energie.

Osserva come il dopo guerra esigerà per tutti i comuni una sana e sicura restaurazione della finanza e ricorda a tale proposito le deliberazioni prese nella adunanza dell'Associazione dei Comuni in Campidoglio, nella quale da tutti si riconobbe la necessità di esigere dallo Stato facoltà e diritti nuovi, per mettere i municipi in condizioni di fronteggiare le nuove esigenze. Di ciò sembra siasi persuaso lo Stato, addivenendo alla nomina di una speciale Commissione per lo studio del problema.

Passando all'esame dei diversi argomenti si occupa anzitutto del problema annonario che domina tutti gli altri problemi. Nota come sarebbe assurdo pretendere che nella organizzazione di un servizio così complesso e aperto a mille pericoli, non si potessero essere delle deficienze. Constata però che il collega Benucci diede tutta la sua operosità e diligenza per la migliore soluzione delle diverse questioni, per le quali lo stesso cons. Dragoni e il Commissario generale dei Consumi, riconobbero che non si possono esigere soluzioni perfette.

Fa presente poi al Consiglio che per quelle derrate non soggette ancora alla statizzazione, nulla si tralascia per provvedere con la maggiore larghezza.

Addentrandosi nell'argomento rileva come la questione dell'approvvigionamento non sia il solo problema; più grave è quello dei prezzi e della distribuzione. Rileva come per i prezzi convenga distinguere ciò che devesi assolutamente attribuire a ragioni economiche generali e ciò che ripete la sua origine dall'ingordigia degli speculatori. Nulla possiamo fare pel primo caso; pel secondo abbiamo promosso quella concorrenza che solo può colpire nel campo pratico i commercianti disonesti.

Ora l'Amministrazione a troncare dalla radice ogni diffidenza, e ad eliminare ogni rivalità, istituirà l'Ente generale dei Consumi, nel concetto soprattutto di disciplinare e coordinare le diverse iniziative senza spegnere o sminuire l'attività di alcuno, ma cercando di raggiungere soprattutto la concordia ed il pubblico bene.

Venendo a parlare delle miscele assicura il Consiglio che il mulino municipale si è sempre attenuto scrupolosamente alle norme prescritte, e crede che gli altri molini di Roma, sotto il controllo del Consorzio granario abbiano fatto altrettanto.

In ogni modo intensificherà da parte dell'ufficio d'igiene e la sorveglianza già continua ed attiva sulla confezione.

Polemizzando col cons. Crisostomi constata che le sue teorie sono troppo assolute. Non è esatta invero la formula che là dove non ribassano i prezzi, significa che non si è approvvigionati abbastanza. Tale teoria può essere vera in tempi ordinari, ma come si può esigere che il Comune possa diminuire oggi i prezzi che si richiedono, ad es., per il latte nei luoghi di produzione? Si dice calmierato e requisite, calmierate non solo i rivenditori ma istituite tutta una serie di calmieri ascendenti che giungano fino al produttore. Ma come si può immaginare un Sindaco di Roma che imponga un calmiere in Lombardia e che requisisca le vacche tranquillamente pascolanti sulle rive del Mincio o del Po? Certamente in casi d'imboscamenti, si può e si deve procedere a requisizione e sequestri; l'ho fatto e lo continuerò a fare, ma non è con questi espedienti che si possa risolvere il problema annonario.

Si duole col collega Bruchi per aver egli affermato che quel poco di bene che si è fatto, si è fatto sotto la pressione dei suggerimenti della minoranza; afferma che il Consiglio fu sempre concorde nelle linee di massima e che vi furono soltanto dissensi nei dettagli. In una materia così ardua sarebbe dannoso escludere i tentativi; in ogni modo l'accoglimento da parte nostra di desideri esposti dagli avversari, non può essere ragione di critica ma di elogio reciproco.

Entrando nel campo delle municipalizzazioni osserva come questo sia il grosso problema del domani, se vogliamo attuare quel programma d'industrializzazione patrimoniale illustrato dal collega Benucci. Di questi problemi si sta alacremente occupando la Commissione Reale e la proposta già approvata per l'accaparramento delle acque utilizzabili per forza motrice dimostra come l'Amministrazione intende battere questa via. Intrattenendosi specialmente sulla questione tramviaria oggetto di vivaci dibattiti, si riporta alla dichiarazione dell'ass. Giovenale concordata dalla Giunta.

Dice che il servizio tramviario non si può oggi concepire all'infuori dell'esercizio diretto del Comune, anche perchè la municipalizzazione si inquadra con le direttive esposte per aumentare le entrate del Bilancio. Certamente la sistemazione dell'esercizio implica la soluzione di vari problemi tecnici, fra i quali quello delle linee sotterranee; molti progetti furono studiati al riguardo; essi potranno essere esaminati allorchè il Comune avrà unificato il servizio e potrà disporre di tutta la rete.

Il *Sindaco* passa quindi a trattare il problema delle entrate.

La seduta continua.

Per la propaganda intellettuale interalleata

Reduce da un giro di conferenze di propaganda intellettuale interalleata nell'Italia meridionale e in Sicilia, assieme col comm. Lémonon, il noto economista francese, il prof. Maurice Mignon ha ripreso da sabato nella nostra Università le sue lezioni di storia della cultura italiana in Francia.

Il Congresso delle Istituzioni di beneficenza

Al Congresso della beneficenza dopo l'inaugurazione ch'ebbe luogo, come scrivemmo ieri nella sala degli Orazi e Curiazi, incominciarono oggi i lavori, con la trattazione del primo tema: «L'attuale disagio economico delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed i provvedimenti dello Stato».

Relatore sull'importantissimo argomento, fu il prof. Corrado Biondi presidente degli Istituti Riuniti di educazione professionale di Napoli.

Il prof. Biondi trattò il tema con profonda e rara competenza e chiuse la dotta relazione augurandosi che lo Stato sarà sollecito a concorrere con azione integratrice alla attuazione della pubblica assistenza in pro' dell'umanità sofferente e bisognosa, resa maggiormente tale dalla sanguinosa guerra, senza precedenti nella storia.

La relazione del prof. Biondi riscosse calorosissimi applausi.

L'altro relatore avv. Alfredo Farabi rese de lode innanzi tutto all'iniziativa presa dai rappresentanti le istituzioni di beneficenza della città di Napoli di indire l'attuale congresso. Espone l'imbarazzo finanziario in cui versavano le Opere Pie prima del conflitto europeo, imbarazzo che ha segnato un crescendo spaventoso in questi anni di guerra. La mobilitazione generale ha tolto la maggior parte del personale amministrativo, tecnico, sanitario e di servizio, costringendo le Opere Pie a ricorrere a personale straordinario, pur conservando lo stipendio ai richiamati.

L'oratore riassume quindi la sua relazione proponendo alcune proposte tendenti ad invitare il Governo e il Parlamento: 1. a colmare con provvedimenti finanziari immediati i disavanzi attuali delle Opere Pie, od almeno di quelle aventi per iscopo la cura e assistenza dei malati e degli invalidi, e il ricovero e mantenimento di vecchi ed orfani;

2) a destinare a favore degli Orfanotrofi maschili e femminili, con obbligo di ricevere gli orfani di guerra, i redditi dei dotalizi modificando in tal senso l'art. 23 della legge 18 luglio 1917, n. 1143;

3) ad assicurare l'integrità dei patrimoni delle Opere Pie con l'aumentare le loro rendite per far fronte alle aumentate spese;

a) sostituendo i certificati di rendita 3.50 e 4.50 % intestati alle Opere Pie con certificati di rendita 5% inconvertibile e irriducibile; b) esonerando dalle imposte e sovraimposte i beni immobili delle Opere Pie; c) a favorire l'incremento dei patrimoni delle Istituzioni di beneficenza pubblica abolendo le tasse di registro di successione sulle donazioni e sui lasciti a favore delle Opere Pie.

In principio della seduta pomeridiana presiedata alternativamente dai son. D'Andrea di Napoli, Torrigiani di Firenze e dall'avv. cav. Fassier di Venezia — segretario generale conte Panzuti — il prof. Carlo Rossi, rappresentante delle Opere Pie Donini di Perugia, riassume una sua relazione che si compendia col chiedere in ordine ai provvedimenti finanziari a favore delle Opere Pie: 1. l'esonero completo delle imposte fondiarie e mobiliari sui beni delle Opere Pie.

2) La conversione o meglio reintegrazione della rendita pubblica vecchia da esse posseduta al nuovo titolo 5% netto, per lo stesso valore nominale; 3) esonero di tassa successione nelle future donazioni ed altre riduzioni di tasse fiscali a favore delle Opere Pie.

Il comm. avv. Tommaso Ventriaroli in rappresentanza della Congregazione di Carità di Roma, illustrando un ordine del giorno di plauso e di adesione al Congresso, propone: 1. L'esonero dalla imposta sugli immobili, destinati alla beneficenza, ivi compresi i terreni annessi alle Colonie agricole o simili istituti di ricovero e di istituzione pei minorenni abbandonati; 2) esonero delle istituzioni pubbliche di beneficenza da tutti i maggiori aggravi tributari venuti per effetto della guerra dal 1914 in poi; 3) esonero delle istituzioni pubbliche di beneficenza dalla tassa di successione sui lasciti e da quella sulle detrazioni a loro favore.

Conclude che al disopra di ogni proposta di ripiego sta la verità che si impone per forza di necessità.

Il comm. avv. Podestà, soprintendente del R. Ospizio di Beneficenza di Catania svolge una sua relazione in cui fa notare come la risoluzione data al problema col far ricadere sulle amministrazioni comunali e provinciali l'onere dell'indennizzo agli istituti di beneficenza, sia inadeguata ed inefficace di fronte ai bisogni impellenti ed assillanti dei detti Istituti. Egli propone che pur restando ai Comuni ed alle Provincie l'onere dell'indennizzo, il Governo anticipi direttamente le somme costituenti i disavanzi, salvo rivalsa verso gli enti territoriali.

L'avv. Pietro Fonti, presidente della Deputazione Provinciale di Pesaro e della Congregazione di Carità di Urbino rileva che le richieste a carico dello Stato danno ben poco affidamento.

Il prof. Linacher, presidente degli ospedali di Firenze, riassumendo la discussione già fatta, presenta ed illustra un ordine del giorno nel quale sono contenuti i voti e le proposte della relazione del prof. Biondi di Napoli.

Il prof. D. Struzzo ritiene che non possa prescindersi nella discussione dai provvedimenti già adottati dal Governo con i decreti di febbraio e marzo scorso, nè dal concetto che la beneficenza è di carattere locale e quindi debbono i Comuni e le provincie concorrere a colmare il disavanzo delle Opere Pie, dovuto allo stato di guerra. Però anche lo Stato deve intervenire a tale integrazione in via transitoria e a rendere possibile che i Comuni e le provincie siano messi in grado di poter corrispondere sollecitamente i mezzi necessari per le Opere pie. Ricorda anche la tassa per l'assistenza civile e insiste sul concetto che in sostanza sono i contribuenti che durante la guerra affrontano tutti i sacrifici necessari per la beneficenza.

L'avv. Candia di Sampierdarena, a cui si associano i sigg. avv. Franceschi di Prato, avv. Angelini di Carrara, avv. Annecchino di Pozzuoli, don Giacinto Corvi di Ceprano, esprime il voto perchè il Governo, pur lasciando l'obbligo delle spedalità al Comune, chiami a contribuire al pagamento delle rette ospitaliere i grandi proprietari, gli esercenti le industrie siderurgiche, manifatturiere e minerarie, ed in genere tutte quelle categorie di persone che hanno l'obbligo dell'assicurazione degli operai, sia per gli infortuni, che per le malattie professionali e comuni.

Il prof. Minguzzi di Milano svolge le seguenti proposte: 1.o) le esonerazioni fiscali dal momento della formazione del patrimonio (per atti di donazione e testamentarie) ai fatti concernenti la gestione patrimoniale, l'Amministrazione e la erogazione; 2.o) la emissione di un titolo di debito pubblico specifico per le Opere Pie in cui invertire e convertire il patrimonio mobiliare delle Istituzioni pubbliche di beneficenza e assistenza a un interesse pari al migliore corrente per i comuni (titoli di Stato; 3.o) la formazione di uno speciale fondo della beneficenza ed assistenza pubblica in mano allo Stato con aliquote addizionali alle imposte principali immobiliari e mobiliari per integrare le deficienze della disponibilità delle Opere Pie per l'esercizio della particolare loro funzione.

Partita alla "morra„ finita con una coltellata

Verso le 22 di iersera, l'elettricista Sebastiano Piergili, di 28 anni, da Ferentino, abitante in via Casilina, 256, si recò all'osteria Beltrame, sita nella stessa via per bere un bicchier di vino e fare quattro chiacchiere. Ma essendoci in quel momento nell'osteria quattro soldati aviatori che stavano giuocando alla *morra*, egli si unì ben presto a loro nel giuoco. Giuoco che non tardò a provocare un litigio, accesosi, come il solito, per un punto segnato in più dagli avversari. Uno dei soldati, ad un tratto, vibrò uno schiaffo all'elettricista.

La lite, per l'intromissione di alcuni presenti, non ebbe seguito ed il Piergili uscì dalla bettola diretto alla propria abitazione; senonchè, fatti alcuni passi, si incontrò con un amico, carrettiere, tale Attilio Bordoni, fu Domenico, di 51 anni, abitante pure in via Casilina al n. 255, col quale si unì. L'elettricista narrò al carrettiere quanto gli era accaduto. Quando, proprio presso l'abitazione del Bordoni — verso le 0.30 della notte — passarono vicino a loro i quattro soldati ed il Piergili li indicò all'amico.

I militari si avvicinarono allora ai due e la lite fu presto riaccesa. Ad un tratto un soldato trasse di tasca un coltello e stava per avventarsi contro il Piergili quando si intromise da paciere il Bordoni. Ma il soldato accolse male il generoso intervento e, non si sa ancora se per errore o per punire, il carrettiere vibrò contro costui un colpo alla schiena. Subito il feritore e gli amici si davano alla fuga riuscendo a dileguarsi, ed a rimanere perfettamente sconosciuti.

Il ferito fu accompagnato all'ospedale di S. Giovanni e quivi curato dai sanitari di servizio i quali, dopo le prime cure, lo trattennero in osservazione. Del fatto veniva frattanto informata la stazione dei RR. CC. di Porta Maggiore, dalla quale partì il maresciallo Proietti. Questi operò vari interrogatori e stabilì alcuni interessanti dati di fatto per l'identificazione e relativo arresto del feritore. Dubitando che la comitiva appartenga al distaccamento del forte Casilino il maresciallo si recò colà, senza porre indugio, per accertare se e quali militari mancavano all'appello.

Rinvenimento di refurtiva ed arresto di furfanti

Funzionari ed agenti del Commissariato di P. S. di Ponte hanno scoperto, in un casolare fuori porta S. Pancrazio, numerosa refurtiva che da tempo era stata colà nascosta: grande quantità di stoffa per un valore di 15 mila lire — rubata il 26 scorso alla ditta Angelo Rigacci — varie paia di scarpe — frutto di furti commessi nei giorni scorsi alla ditta Del Pol, in via della Sapienza, e parecchie bottiglie di vini di lusso che erano state rubate alla ditta Lorenzo Zarlotti al viale del Re.

Sono stati subito arrestati — quali autori dei furti — Remo Paoletti, Saturno Sannini — vigilato speciale — Luigi Poggesi, fu Gioacchino, di 20 anni, da Roma, ed Elia Vescovi, detto *Remo*, di Lazzaro, di 14 anni, pure romano. Gli arrestati sono confessi.

Sono stati pure tratti in arresto i pregiudicati Attilio Scarpetta, fu Alessandro, di 30 anni, da Roma, abitante al vicolo Domizio, ed Edoardo Ponti, fu Raffaele, di 26 anni, da Terni, i quali, pur risultando non aver preso parte nei furti, pretesero dai ladri — loro amici — una parte della somma ricavata dalla vendita di tutta la refurtiva. Questa somma, frittato ai ladri 3600 lire; lo Scarpetta ed il Ponti ai furono dato 500 lire.

Si getta dal muraglione del Pincio

Alle 14 di oggi, la guardia di città Polise Vit. si e il brigadiere delle guardie municipali Alessandro Dardi, passando per via delle Mura, scorgevano in terra, presso le basi del muraglione del Pincio una donna di età avanzata, che non dava segni di vita: era morta. Mercè le carte trovatele indosso fu potuta identificare per tal Maria Mongardi vedova Donati, fu Carlo, di 64 anni, levatrice, abitante presso la propria figlia Augusta, in via della Lungara, 15.

E' stato accertato che pochi momenti prima la povera donna si era gettata, non vista da alcuno, dal muraglione del Pincio. Sembra che la poveretta sia stata indotta al tragico passo per un'acuta nevrastenia che da più tempo la martirizzava. Il cadavere è stato piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria che dovrà dare il nulla-osta per la rimozione.

— **Cerca il piacere e trova un chiodo.** — L'ebanista Sabatinelli Nicolò, di Gioacchino, d'anni 25 da Roma, abitante in via della Conciliazione 21, si trovava alle 13.30 in vicolo della Volpe, in casa di una donnina allegra, certa Rossanico Felicita, d'anni 23 romana, e mentre saliva su di una finestra urtava contro un chiodo e si feriva alla mano destra. Ricorse per le opportune cure all'ospedale di S. Giacomo. In quindici giorni guarirà.

— **Ferito durante il lavoro.** — Tosiaguzzi Ant., di Domenico, d'anni 16, da Roma, abitante in via Prenestina 36, macchinista, lavorando per conto della ditta Salis, si produsse una grave ferita alla mano destra. Medicato al Policlinico, ne avrà per 25 giorni.

Per l'anticipata riapertura del Grand Hôtel a Telese

Non è chi non sappia come Telese non sia solamente il luogo di una utilità incontestabile per le sue acque solfuree-carboniche, alcaline; ma anche un luogo di ameno e comodo soggiorno, ricercatissimo specialmente ora per la tranquillità del sito, per cui moltissime sono le domande perchè venga anticipata la riapertura del Gran Hôtel Telese.

E l'Impresa aderisce volentieri ad anticiparne l'apertura, ma, esigendo ciò un lavoro più sollecito di allestimento, invita i villeggianti a voler trasmettere senza indugio le prenotazioni per l'alloggio al sav. Alfredo Minieri in Telese, prov. di Benevento, dopo di che verrà fatta conoscere la data precisa di riapertura dell'Albergo.

L'Hôtel d'Italie a Firenze

Situato splendidamente sul Lung'Arno resta aperto tutto l'anno ed è frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 30 — Ore 21, sera 15.a ed ultima d'abb., prima rappresentazione dell'opera:

ADRIANA LECOUVREUR

di Cilea — Esecutori principali: Carmen Toschi, Feriuga Vida, Beniamino Gigli, Danise Giuseppe. Dirett. concertatore il m. E. Panizza.

MERCOLEDI 1.o Maggio — Ore 21: Serata di gala, organizzata dalla Lega Italo-Americana in onore degli Stati Uniti — Teatro illuminato a giorno, si darà la replica a generale richiesta della

TOSCA

Esecutori principali: Carmen Toschi, Beniamino Gigli, Danise Giuseppe. Maestro concertatore dirett. Ettore Panizza.

In uno degli intervalli il principe di Cassano Zunica terrà una conferenza dal titolo: «L'America in guerra», illustrata con proiezioni Cinematografiche — Prezzi popolari.

Ricercansi corrispondenti fotografi

da ogni città. Scrivere Direzione Servizi fotografici del periodico «La Tribuna Illustrata», Roma.

Teatri ed Arte

Perosi se ne va...

Chiusura mirifica di una bella stagione di concerti. Sala paurosamente affollata: temperatura da bachi da seta, atmosfera di entusiasmo contagioso: apoteosi cumulativa di Perosi, Battistini e Molinari: esodo melanconico tra l'ingiustificabile pioggia di questa equivoca primavera, mentre i «buoni orecchianti» fischiettavano il motivo finale della *Resurrezione di Cristo* e le rondini, volando come saette intorno al vetusto mausoleo imperiale, empivano di strida assillanti il vespro opaco.

Purtroppo, la tristezza naturale dell'ora era aggravata dal vago sospetto che l'amico dal quale avevamo preso commiato poco prima non dovesse tornare a noi tanto presto per ripeterci la sua parola di fede serena. Quando, infatti, potremo ascoltare novellamente l'arguto motivo pastorale che renda amiche le ombre della notte di mistero e il canto angelico che inneggia sommessamente alla nascita del Salvatore?

Quando l'aurea melodia delle trombe che cantano le glorie della resurrezione risuonerà di nuovo per l'Augusteo in festa? Ah, l'amico di gioventù ci lascia ben tristi, alle prese con le sterili esercitazioni dei ricercatori di armonie inusitate e di curiosi impasti orchestrali! L'eco della sua voce però non può disperdersi: l'ammonimento deve essere raccolto. Gli esordienti artisti, inclini per naturale disposizione d'animo ad esaltare chiunque assuma il gesto del ribelle, noteranno con profitto il «fenomeno perosiano» e si renderanno conto che soltanto ove è una pluralità di idee lucide e genuinamente ispirate, si trova un sicuro focolare di vita. Gli scheletri ghignanti, anche se avvolti di seriche vesti filettate d'oro, cadono giù al primo soffio del vento aquilonare e vanno in pezzi.

Ragioniamo un poco. La musica di Don Lorenzo Perosi, quando fu scritta, non era certo rivoluzionaria. Nel 1898 già in Francia il Debussy e il Dukas avevano composto alcuni dei loro capolavori di musica ultra-moderna: in Germania Riccardo Strauss faceva stupire le genti con le sue orgie sonore, in Italia Pietro Mascagni dava, con l'*Iris*, un saggio di musica contesta di armonie peregrine e sconcertanti per gli accademici illustri. Il *Natale* e la *Resurrezione di Cristo* non potevano certo competere per novità con quelle produzioni esotiche e con l'*Iris* mascagnana. Eppure, il loro successo fu allora trionfale ed oggi, dopo circa un ventennio, non accenna a diminuire. La critica si trova anche adesso disarmata di fronte a un lavoro come il *Natale*. Debolezze di forma, tradizionalismi visti, infiltrazioni spurie, nulla vale ad infirmare la seria e generosa bellezza di questo oratorio colmo da cima a fondo di melodie vocali o strumentali che dicon davvero qualcosa di insolito e lo dicono con la gentilezza propria dei buoni cristiani dei trascorsi tempi. Il pubblico, che ha una sensibilità propria, avverte che nella migliore musica perosiana c'è qualcosa di inimitabile.

Avverte anche che Perosi sa essere, quando voglia, un consolatore: perciò lo ama, pur non dissimulandosi i vari suoi difetti. Del resto, al fratello nostro più caro non chiediamo di essere mondo da qualsiasi errore, ma bensì di essere eloquente, affettuoso e sopra tutto veritiero. E Don Lorenzo Perosi, che parla con arte spontanea, con tenerezza e con sincerità non dubbia, è per noi un compagno che non può mai tradire.

Perciò, vogliamo che il modesto abate tortonese non si diparta dai pressi dell'Augusteo e sia pronto ad accogliere ogni nostro premuroso invito. L'esito assolutamente sbalorditivo dei quattro concerti perosiani con i quali si è chiusa la stagione di quest'anno ci dà il diritto di insistere nella nostra preghiera. Per quattro volte abbiamo visto la sala stipata di pubblico. E le accoglienze dell'uditorio hanno avuto spesso una imponenza meravigliosa.

Ieri, il massimo del successo artistico fu raggiunto dal *Natale*. Non appena il dolcissimo *Gloria* ebbe vaporato come una lieve nube d'incenso nell'aria già greve ed afosa, l'uditorio sorse in piedi e acclamò direttore e interpreti con frenetico ardore. Il grande Battistini — che aveva detto bene come non mai il brano *Et peperit* — la valorosa ed illustre Elena Rakowska, la signora Lavinia Mugnaini — cantatrice di alto stile e di ampi pensi — il tenore Cecchini, sempre corretto ed espressivo — tutti, insomma, gli artisti, divisero con Bernardino Molinari e col maestro Emilio Casolari, istruttore dei cori, l'applauso popolare. Fu un momento, più che lieto, emozionante.

Mattia Battistini ebbe poi speciali battimani quale interprete di straordinaria potenza nella cantilena *Versa est in luctum cythara mea* dello Sgambati, che egli cantò accompagnato all'organo dal maestro Trevarsi. Si volle il *bis* del brano e l'infaticabile artista si produsse, ammiratissimo, nell'*Ave verum* del Gounod.

La Resurrezione di Cristo, eseguita con molto slancio dalle masse corali e orchestrali, si guadagnò la generale simpatia. Tuttavia, la ineffabile delicatezza della musica del *Natale* aveva troppo conquiso i cuori perchè l'*Alleluja* della *Resurrezione* potesse esercitare una facile tirannia, come già altre volte...

Così la serie dei concerti all'Augusteo è giunta a compimento nel migliore modo possibile. Incombe ora a noi il sacro dovere di additare Bernardino Molinari come il primo sostegno di questa lunga stagione che tanti elementi avversi sembravano porre in serio pericolo. Il Molinari ha superato sè stesso: è stato operoso con abilità e genialità. Che egli non riposi sui meritati allori! Già fin da adesso egli deve adoperarsi per preparare la stagione ventura che deve essere non meno felice di quella finita or ora. E noi lo attendiamo al varco quale interprete — certamente esimio — di quella *Strage degli Innocenti* del Perosi che Roma ancora non conosce e che, a giudizio dei critici più perspicaci, è l'oratorio più saldo e armonioso che il maestro abbia finora dato all'arte italiana.

ALBERTO GASCO.

In onore di Pasquariello al Margherita

si svolgeranno oggi le rappresentazioni. La attrattiva dell'importante avvenimento è accresciuta da una straordinaria sfida lanciata da Pasquariello a *Tomelli* il tiratore di precisione.

Serata in onore di Maldacea

Oggi alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono in onore del divo *Maldacea*. Per l'occasione il grande artista eseguirà anche alcuni duetti comici.

Caruso e Bonci

all'Apollo, imitati dal fenomeno vocale Razza, ha ottenuto nel suo debutto un delirante successo.

Carlo Petersen fanatizza tutte le sere il numeroso pubblico. Bene il resto del grandioso programma, che veramente è il più artistico della Capitale.

"Notte veneziana„ di E. Barzilai-Gentili

Abbiamo da Viterbo.

Al Teatro Margherita ottenne lietissimo successo il bozzetto drammatico di Enrica Barzilai-Gentili: *Notte veneziana* (La festa del Redentor) rappresentato dalla compagnia veneta Paulello e Cornaro, che fa qui una brillante stagione. Il lavoro, che era già stato applaudito in varie città d'Italia, coll'interpretazione di Ferruccio Bonini, si replica.

SPETTACOLI del 29 Aprile 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — ore 21: *Il Marchese del Grillo*.

TEATRO COSTANZI

MARTEDI', 30 — Ore 21, sera 15.a d'abb., prima rappr. dell'

ADRIANA DI LECOUVREUR

di Cilea

Esecutori principali: Carmen Toschi, Feriuga Vida, Beniamino Gigli, Danise Giuseppe. Dirett. concertatore il maestro E. Panizza.

MERCOLEDI', 1.o Maggio — Ore 21: LA TOSCA

TEATRO MANZONI

Comica Comp. nap. E. SCARPETTA

LUNEDI', 29 — Ore 21:

Duje' marite 'mbrugliune

MERCOLEDI', 1.o Maggio — Debutto della compagnia d'operette E. Petrolini: MORTO CHE PARLA

TEATRO MORGANA

Compagnia d'operette «ROMA»

LUNEDI' 29 — Ore 21: Replica:

Dall'Ago al milione

Immenso successo d'ilarità

NAZIONALE — Ore 21: *Cavalleria Rusticana e Pagliacci*.

TEATRO QUIRINO

— Compagnia d'operette «Città di Milano»

LUNEDI', 29 — Ore 21, serata in onore di Carla Spinelli:

Madama di Tebe

Grandioso successo

VALLE — Compagnia dramm. Galli-Guasti-Bracci ore 21: *Teodoro e soci*.

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

L'inglorioso epilogo del tentativo di Ancona

Come si arresero gli austriaci

ANCONA, aprile.

Cessata ogni ragion militare di riserbo, è oggi consentito dire al pubblico italiano come realmente si è svolto — nelle sue esatte proporzioni e nei giusti limiti — il « Fatto di Ancona », questo episodio di guerra che è stato, nel necessario silenzio e nell'assenza di comunicazioni ufficiali, deformato ed ingrandito anche per troppo tempo dalla fantasia tarasconese di taluno e dalle sediziose propalazioni di altri. Episodio che, comunque lo si giudichi, lascia ben fermo e ben stabilito un sol punto incontrovertibile: quello cioè che un manipolo di vigorosi e giovani marinai nemici ha buttato le armi, senza tentare una difesa, dinanzi ad una esigua pattuglia energicamente comandata da un brigadiere dei carabinieri del Re... Il racconto che segue, sobrio e sommario, basta a ricostituire nella sua interezza l'episodio ed a colorirlo della sua vera luce.

Nella casa colonica

La spedizione era stata concepita a Pola circa un mese fa e non era stata, convien riconoscerlo, male ideata e mal preparata da parte del nemico. Conoscendo bene l'estensione e la natura desertica della nostra lunga e bassa costa adriatica, per tanti anni misurata e studiata dai vagabondi *sportsmen* austro-tedeschi, il nemico si proponeva di sbarcare vicino ad Ancona e tentare con una violenta sorpresa di apportare alle nostre opere militari il maggior danno possibile. Il comando austriaco non poteva certo pensare che, nell'effettuazione del colpo arditamente ideato, il manipolo prescelto si dimostrasse di carattere piuttosto... mite e rifuggisse dagli eroici olocausti. La spedizione partì da Pola alle ore sedici del 4 aprile su di una barca motore rimorchiata dalla torpediniera 60 e scortata dal cacciatorpediniere «Uscok», navigando alla velocità media di sedici miglia. L'impresa era diretta al triplice scopo di impadronirsi dei motoscafi italiani e servirsene per riprendere il mare, riprendere o per lo meno distruggere la torpediniera B-11 già da noi catturata e far saltare i sottomarini della difesa di Ancona.

A quindici miglia da terra i marinai passarono dalla torpediniera nella barca e, opportunamente ricoperto il motore in modo da renderlo il più possibile silenzioso, la barca fece rotta per la costa. Verso le due e un quarto, nell'oscurità della notte, gli austriaci prendevano terra in un punto deserto a diciassette chilometri da Ancona: l'impresa si iniziava con un errore di calcolo! Sulla via maestra il drappello austriaco si formò «in riga per quattro»: i marinai indossavano la loro uniforme che, come tutte le divise di marina, difficilmente di notte può distinguersi da quella dei nostri. Erano armati di pistole e di pugnali, e portavano seco quindici chilogrammi di dinamite. Con passo cadenzato il drappello sfilò sulla via polverosa e deserta. Riferiscono i prigionieri di avere incontrato soltanto nella loro marcia notturna due guardie di finanza che, supponendo trovarsi di fronte a marinai nostri od alleati sbarcati da qualche nave al largo non si insospettirono affatto. Più tardi incontrarono ancora due persone, su di un carro, ed il capo del drappello domandò loro a che distanza si fosse da Ancona. Gli fu risposto che distava ancora sette chilometri. Intanto spuntava l'alba. Il manipolo austriaco ritenne opportuno di non proseguire il cammino e mandò innanzi quindici uomini al comando di un cadetto, per riconoscere una casa colonica che sembrava atta a rifugiarvisi. La scelta, per caso, era stata felice: non vi erano, nella modesta casa, che una donna, due bambini ed un cane. Con intimidazioni, la donna fu costretta a dar ricovero agli austriaci. Si temeva evidentemente che i latrati del cane potessero destar l'attenzione, poichè la bestia fu ridotta al silenzio con la somministrazione di un narcotico.

Ad Ancona

Passò così qualche ora della giornata. Nessuno poteva fra i rari passanti della strada maestra, sospettare celati nella modesta casa colonica, i marinai nemici. Verso sera uno dei cadetti ritenne di potersi spingere in ricognizione verso la città. Si travestì con abiti contadineschi e si recò in Ancona, facendovi qualche acquisto. Occorre notare qui, perchè la cosa non appaia inverosimile come non è, che gli austriaci parlavano tutti perfettamente l'italiano, con quella molle cadenza veneta che distingue la gente di mare dell'altra riva adriatica. Il cadetto ritornò verso i suoi alle sedici.

Intanto, si cambiava programma... Evidentemente gli austriaci, per quanto non avessero avuto alcun cattivo incontro, si sentivano tutt'altro che sicuri e gli audaci progetti concepiti negli uffici militari di Pola, andavano attenuandosi. Il cadetto aveva riferito sulla posizione dei motoscafi e il drappello, rinunciando alla progettata distruzione dello zuccherificio del Mandracchio, pensò concentrare i propri sforzi nella cattura dei motoscafi i quali gli avrebbero consentito di abbandonare frettolosamente quei malsicuri paraggi. Sotterrata la dinamite nel giardinetto prospiciente la casa, il drappello attese il cader della notte e verso le ventitrè si rimise in cammino, oltrepassando senza incidenti la barriera daziaria di Ancona. Quanti videro gli austriaci sono concordi nell'asserire che essi avevano l'aspetto di una ronda della Marina nè, nel buio della notte, era facile studiarne i particolari aspetti. Troppo facile è il formulare postumi giudizi ed apprezzamenti!

Il drappello si accostava allo zuccherificio. In quel frattempo un marinaio, di quelli rimasti in coda, fuggiva per una viuzza laterale e, incontrando un gruppo di militari nostri, si denunciava come un austriaco disertore, segnalando la presenza dei compagni. Nonostante che la cosa apparisse inverosimile, i nostri si affrettarono a comunicare la notizia al Comando, che immediatamente diramò per telefono i primi urgenti avvisi d'allarme.

L'allarme e la resa

Gli austriaci, preceduti dal loro tenente di vascello, si presentavano intanto allo stretto passaggio che conduce allo zuccherificio ed alla guardia di finanza che montava la sentinella dicevano di lasciare il passo perchè dovevano recarsi ai motoscafi. La guardia, per un momento rassicurata dalle parole imperative dell'ufficiale, lasciò il passo. Ma subito dopo, ripresa da un vago sospetto, li seguì lentamente verso i motoscafi vigilati da un'altra sentinella. Fu a questo punto che gli austriaci rinunciarono a rappresentare più oltre la commedia, dirigendosi affrettatamente all'unico motoscafo, mentre qualcuno di loro brutalmente feriva di pugnale la sentinella. Questa, pur grondando sangue, si difendeva con disperato coraggio e sparava il moschetto. Altrettanto la sentinella sopraggiunta: ed i colpi richiamavano l'attenzione del personale di bordo delle torpediniere e dei carabinieri che accorrevano.

Intanto il marinaio di guardia al M. A. S. che si trovava al telefono, ricevendo comunicazione dal Comando della difesa che marinai nemici si dirigevano al porto, correva a dare l'allarme al personale dei motoscafi. Una diecina di carabinieri, al comando del brigadiere Guadagnini, si presentava all'ingresso dello zuccherificio e il bravo sottufficiale, con risoluta energia avanzandosi verso i nemici intimava loro la resa. A questo punto il tentativo austriaco che era stato nelle origini audacemente concepito, degenera in una pagina di pusillanimità, che non certamente onora lo spirito militare dei marinai dell'imperatore... Occorre dire la verità intera, ed è utile dirla, perchè essa conferma ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, la diversa anima militare dei marinai nostri e quella dei nemici.

Anche se il pronto allarme della sentinella di guardia al zuccherificio impediva agli austriaci di portare a compimento il loro programma di offesa, essi potevano nondimeno arrecare dei danni e produrre una pericolosa confusione nell'oscurità: potevano almeno, armati com'erano di pugnali e bombe a mano, difendersi arditamente. Ma a loro sorrideva certamente, esaurito nelle apparenze l'incarico loro affidato, arrendersi ai nostri senza sacrificio della incolumità personale... In simili circostanze, i marinai italiani, i marinai di Pola, di Buccari, di Lussin, avrebbero certamente difesa la vita e la libertà e forse coronato con un gesto di olocausto il tentativo ardito. Ma ciò esulava dalle intenzioni e dallo spirito militare degli austriaci che hanno fatto «kamerad» dinanzi al maschio contegno del brigadiere italiano e dei suoi pochi militi. Così è finito il tentativo di Ancona e, se non fosse la macchia di sangue versato dalla brava guardia di finanza, che ha nobilmente compiuto tutto il suo dovere, si potrebbe veramente considerarlo come una delle scene di operetta con cui l'Austria cerca consolare la sua opinione pubblica delle navi che i marinai d'Italia vanno a silurarle — con qualche maggior serietà ed audacia — nei suoi porti e nelle sue rade munite. E, se una certa genialità d'ideazione può riconoscersi agli ufficiali che prepararono, a Pola, il colpo, nessuna neanche pallida luce di gloria si riverbera su questi nuovi argonauti che, venuti per terrorizzare una città e spiantarne le difese militari, si sono limitati ad acquistare cioccolata, pugnalare una guardia, ed alzare le mani...

ITALO SULLIOTTI.

Dall'America Latina

(Nostro Servizio Speciale)

La Missione uruguayana e la Germania

MONTEVIDEO, 28. — *La Germania ha risposto alla nota del Governo uruguayano sull'azione del comandante del sommergibile tedesco contro la Missione militare uruguayana fermata nell'Atlantico sul vapore spagnuolo* Infante Isabella, *e avrebbe offerto a questo Governo di liberare i membri della Missione dal loro impegno d'onore di non recarsi in Francia o in Italia.* — (A. A.).

Il controllo delle esportazioni brasiliane.

RIO JANEIRO, 28. — *Un decreto presidenziale dispone che siano sottomesse a rigoroso controllo le esportazioni delle merci e in modo speciale quelle destinate ai paesi neutrali di Europa.* — (A. A.).

La bandiera ai mutilati di Napoli

NAPOLI, 28.

Per la solenne cerimonia della consegna della bandiera ai mutilati di Napoli, molta folla cittadina gremiva il teatro *S. Carlo*, tutto adorno di bandiere nazionali e delle nazioni alleate. La musica presidiaria suonò gli inni patriottici. Notate tutte le autorità civili e militari di Napoli e delle provincie meridionali. Molti deputati e senatori del Fascio. Erano presenti anche le rappresentanze dei mutilati. Parlò il Sindaco molto applaudito.

La principessa Strongoli indi presentò con belle parole al capitano Mottola presidente dell'Associazione fra i mutilati e invalidi di guerra di Napoli il vessillo offerto dalle dame napoletane. Il capitano Mottola fra la commozione dei presenti ha baciato la bandiera chiamandola « Bandiera di fede e di battaglia ».

Il capitano cieco Lepore ha poscia pronunciato un nobile discorso acclamatissimo. Hanno poscia parlato il senatore professor Faida, presidente del Fascio meridionale, L'on. Girardini, deputato di Udine, l'on. Macchi deputato di Catania, e Alberto Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia* che ha mandato un saluto ai gloriosi mutilati dei quali oggi si celebra l'apoteosi esaltando le virtù civili e patriottiche di Napoli e del Mezzogiorno. Ha concluso, fatto segno a calorose ovazioni, che la voce dell'odio e della vendetta contro il barbaro nemico è ora la voce dell'Italia in armi.

Il deputato francese Wilms ha inneggiato al valore dell'esercito mentre la musica ha suonato la «Marsigliese», e presentato dall'on. Arlotta l'on. La Guardia deputato al Parlamento americano, ha spiegato le ragioni dell'entrata in guerra dell'America anch'egli accolto da calorosi applausi.

Per la resistenza nazionale

NAPOLI, 29.

Alle ore 10, nell'Aula Magna dell'Università, si son adunati i deputati e senatori della provincia, oltre gran numero di senatori e deputati di tutta Italia, grande quantità di professori universitari e secondari, assessori e consiglieri comunali e provinciali.

Presiedeva l'on. Girardini, deputato di Udine, che ha dato il suo saluto grato alla numerosa assemblea. Ha poscia parlato il rettore prof. Oglialoro.

Per iniziativa degli on. Pietravalle, Celesia, Ciccotti, Maury, Molina, Faustini, Colajanni, dell'ing. Ruffolo, del prof. Pitti, del prof. Miranda, è stata formulata una richiesta al Governo perchè sia svolta un'azione più viva e severa per la resistenza.

L'on. Faustini ha proposto la istituzione di un Consiglio di guerra per confiscare il danaro disonestamente guadagnato dagli speculatori della guerra. L'on. Colajanni ha proposto che gli affamatori del popolo siano denunciati energicamente.

Il siluramento del "Tripoli„ al Senato

Seduta del 29 Aprile 1918

Presidenza del Vice-Presidente PATERNO

Si apre la seduta alle ore 15.

La relazione sulle esportazioni

L'on. MEDA (Ministro delle Finanze) presenta la relazione sul movimento delle esportazioni, redatta in seguito al decreto 6 marzo 1918 e già presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 24 corrente. Ricorda che l'altro ramo del Parlamento decise di deferirne l'esame ad una Commissione composta di 15 membri; e si augura che anche il Senato voglia prenderne cognizione nel modo che crederà più opportuno.

L'on. BETTONI prega il Senato di volere incaricare il Presidente di nominare una Commissione di 9 membri per l'esame della relazione e per riferirne al Senato.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta del senatore Bettoni che viene approvata.

INTERROGAZIONI

Per una intesa economica fra gli Alleati.

Il senatore Maggiorino Ferraris ha presentata una interrogazione al Ministro del Commercio « per sapere, in seguito alla decisione del Governo francese di denunciare tutte le Convenzioni commerciali, a qual punto siano giunti e se proseguano i lavori iniziati nella Conferenza di Parigi per una intesa economica fra gli Alleati. »

L'onor. CIUFFELLI (Ministro) dice che quanto agli accordi riguardanti il periodo della guerra essi ebbero ed hanno completa attuazione e può dirsi che trovano quotidiana applicazione nei provvedimenti dei governi alleati riguardanti, ad esempio, il divieto di commercio coi sudditi nemici, lo scioglimento dei contratti, la formazione delle liste nere, la disciplina della esportazioni verso i paesi neutri, il Sindacato e il sequestro delle aziende e delle proprietà di sudditi nemici; provvedimenti e misure che i paesi alleati adottano con piena e reciproca intelligenza e solidarietà.

Le intese intervenute riguardo al periodo di ricostruzione commerciale, agricola, industriale e marittima dei paesi invasi ed alleati, ovvero un seguito in misure presesingolarmente o d'accordo fra i varii Stati, negli studii intrapresi dai dicasteri più interessati, nella raccolta di elementi indispensabili alla preparazione ed all'attuazione dei provvedimenti che si ritengono più efficaci per assicurare la reintegrazione della ricchezza distrutta e la ripresa della produzione nazionale, senza soggiacere a sopraffazioni ed invadenze dei nemici, provvedimenti che in parte sono in corso di attuazione negli altri paesi e fra noi, e che in altra parte sono imminenti, anche in Italia.

Quanto agli accordi ed alle misure di carattere permanente da attuarsi nel periodo post-bellico, alla Conferenza di Parigi si determinarono principii e si adottarono massime che trovarono concordi i delegati dei Governi alleati. Questi principii si possono riassumere nel proposito di prestarsi reciproco aiuto anche nel campo economico, di mettere in rilievo ed in pratica la solidarietà dei comuni interessi nei rapporti industriali e commerciali dei paesi alleati.

Come però è stato dichiarato più volte, il nostro Governo non fisserà accordi concreti, non prenderà impegni definitivi pel futuro senza avere interrogato il Parlamento e senza esserne da esso autorizzato.

Intanto per avere libertà di azione, come l'on. Maggiorino Ferraris ben conosce, abbiamo da tempo denunciati, prima che ciò fosse deciso in Francia, i nostri trattati di commercio, e li abbiamo poi prorogati fino al 31 dicembre 1918; col Governo francese abbiamo concordato analoghe proroghe.

Per gli accordi commerciali permanenti si sono compiuti studi lunghi e ponderosi che proprio in questi giorni si stanno felicemente ultimando dalla Commissione Reale per le tariffe doganali della quale alcuni membri del Senato fanno degnamente parte. L'opera della Commissione Reale sarà presentata alla Commissione parlamentare di prossima nomina e da questa, io spero, sollecitamente integrata con nuovi elementi e concetti direttivi che saranno della massima utilità.

Dal suo canto il Governo è sempre pronto e disposto a nuovi scambi di idee per facilitare i futuri accordi commerciali.

L'Italia, come ha fatto nel periodo della guerra, così per l'avvenire, confida di poter ispirare la sua condotta ai principii discussi ed ammessi nella Conferenza di Parigi, e di giungere ad un fecondo regime di cooperazione economica fra quei popoli che sono ora stretti dai vincoli più forti e più intimi della alleanza politica, sigillata dal sangue generoso sparso sui campi delle comuni battaglie.

L'on. M. FERRARIS ringrazia il ministro e ne accoglie con soddisfazione le dichiarazioni, le quali serviranno a tranquillare il paese, a cui avera prodotto viva impressione la deliberazione del Governo francese.

Confida che il Governo vorrà provvedere; e darà al Parlamento occasione di discutere la grave questione; ed attende anche con fiducia i lavori della Commissione parlamentare.

Una proposta di legge del senatore Mazziotti.

Il sen. Mazziotti ha presentata una proposta di legge per « provvedimenti circa la pubblicazione delle discussioni parlamentari ». Dice che avviene spesso che i concetti di un oratore parlamentare vengano travisati nei resoconti dei giornali politici

L'on. SONNINO comunica al Senato che il Presidente del Consiglio, per ragioni di ufficio è dovuto partire da Roma per brevissimo tempo, ed egli ha l'incarico di supplirlo nella misura del possibile. Il Governo non ha motivo di opporsi alla presa in considerazione con le consuete riserve della proposta di legge dell'on. Mazziotti.

La proposta di presa in considerazione è approvata.

Il collocamento a riposo del generale Zoppi.

Il senat. MAZZIOTTI svolge la sua interpellanza al ministro della Guerra « per sapere se trovi utile all'interesse dell'esercito di togliere, durante la guerra, dal servizio militare attivo, ufficiali che abbiano fatto ottima prova, come è avvenuto recentemente per il generale Zoppi, cui un regio decreto ha concesso *motu proprio* un'alta onorificenza per meriti di guerra, e se non creda per conseguenza sospendere la legge sui limiti di età. »

L'on. ministro ZUPELLI espone i precedenti parlamentari della questione. Nel concetto di tutti i legislatori, la guerra deve avere una durata limitata, al massimo di un anno od un anno e mezzo; mentre la lunghezza imprevedibile di essa genera il logoramento di molti generali. Pertanto, il ministro Giardino, per evitare provvedimenti incresciosi ed anche immeritati, escogitò di rimettere in vigore la legge sui limiti di età.

L'on. MAZZIOTTI è soddisfatto.

Per la morte del senatore Gatti-Casazza.

L'on. GIOPPI comunica al Senato la dolorosa notizia ora pervenutagli della morte del senatore Gatti Casazza, patriota illustre. Il Senato penserà ad una degna commemorazione. Intanto, chiede che voglia manifestare il suo cordoglio ed inviare le condoglianze alla famiglia. (Impressione, vive approvazioni).

Il PRESIDENTE e l'on. SACCHI, per il Governo, si associano.

Per i pensionati

L'on. FERRERO DI CAMBIANO, nella assenza del Presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro, si rivolge al ministro delle Finanze, pregandolo di comunicare il desiderio suo e degli altri firmatari della interpellanza a favore dei pensionati perchè domani se ne fissi la discussione.

L'on. MEDA dice che domani il ministro del Tesoro e egli stesso si accorderà con l'on. interpellante per il giorno della discussione della interpellanza sui pensionati

Il siluramento del " Tripoli „

L'on. GARAVETTI svolge la sua interpellanza al Presidente del Consiglio ed al ministro dei trasporti marittimi, ferroviari e della marina « sul siluramento del piroscafo postale *Tripoli* e sul tentato siluramento del piroscafo *Bengasi* ».

L'on. GARAVETTI rileva che la notte sul 18 marzo, il postale *Tripoli* veniva colpito da un siluro, e dopo essere rimasto a galla per circa 4 ore, affondò; si salvarono 130 persone; gli altri, oltre 200, gran parte soldati, perirono. Durante la stessa notte e nello stesso punto, qualche ora dopo, forse lo stesso sottomarino, tentò di silurare il *Bengasi*, che era partito da Civitavecchia e che potè sfuggire al siluramento in grazia dell'abile manovra del suo capitano. Questi fatti dimostrano che i sottomarini nemici hanno la quasi perfetta sicurezza di non aver molestia da navi armate che possano giungere in tempo sul luogo del siluramento.

Vi sono responsabilità di due ordini, le quali involgono il Comando e gli equipaggi dei piroscafo silurati, le autorità marittime ed il Governo.

Il fatto è che il Governo ha tolte da questa linea i piroscafi *Caprera*, *Sassari* e *Cagliari*, che avevano 17 miglia di velocità, e li sostituì coi piroscafi *Tripoli*, *Bengasi* e *Derna* che hanno una velocità minore e quindi una maggiore probabilità di non sfuggire ai siluramenti.

Invoca un provvedimento per assicurare la pensione di guerra alle famiglie in lutto.

L'on. BETTONI si associa alle lagnanze del senatore Garavetti rispetto al servizio delle comunicazioni marittime fra la Sardegna e Civitavecchia.

L'on. FERA assicura i senatori Garavetti e Bettoni che il Governo ha sentito e sente l'importanza e l'urgenza della questione.

Di questi giorni vi son state ripetute conferenze tra il Ministro delle Poste, della Marina e quello dei Trasporti per regolare il servizio tra la Sardegna ed il continente, e spera che il programma formulato potrà assicurarne la regolarità. Se in certi giorni non potrà viaggiare il bastimento andrà la vedetta o la silurante per il servizio postale. Il Ministro della Marina DEL BONO espone le circostanze di fatto. Il piroscafo Tripoli, alla partenza era accompagnato dalla nave di scorta *Principessa Mafalda*. Alle ore 22 circa quest'ultima cessò di scortare il *Tripoli* e rientrò a Golfo Aranci; alle 22.30 il *Tripoli* fu colpito dal siluro. La macchina fu immobilizzata, l'apparecchio radio telegrafico avariato; la luce elettrica spenta; la nave però continuò a galleggiare.

Un forte panico si produsse a bordo, che produsse le prime vittime. Con grande difficoltà, e non senza danni e non vittime furono messe in mare le zattere di bordo ed approntati altri mezzi di salvataggio.

Riparato l'apparecchio Marconi, il radiotelegramma, a mezzanotte e 22 minuti, lanciava il segnale di soccorso, che fu ricevuto immediatamente dalla stazione radiotelegrafica della Maddalena. Subito il Comando Militare Marittimo di quella piazza ordinò alle navi presenti a Golfo Aranci di partire al soccorso e partivano il *Mafalda* da poco rientrato e una nave pattuglia; ma il cacciatorpediniere *Fulmine*, per una avaria non potè prendere il mare che verso le 5 del mattino. Un'altra nave-pattuglia ebbe anche l'ordine di andare, ed all'alba, malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche fu disposto che un idrovolante eseguisse voli di ricognizione sul mare.

Giunto in porto e sbarcati i naufraghi raccolti, ricevette ordine di ritornare a proseguire le operazioni di salvataggio che furono continuate per buona parte del 18 marzo.

Responsabilità ve ne furono ed emergono a carico del comandante del «Mafalda», che non seppe compiere il proprio dovere. Fu ordinato che il comandante sbarcasse e lo ha deferito al Tribunale Militare Marittimo, uniformemente ad altri suoi dipendenti che non furono buoni consiglieri.

Gli è grato però aggiungere subito che la Commissione d'inchiesta ha anche segnalato azioni meritevoli del più alto encomio, sia da parte di ufficiali della marina militare mercantile, sia da parte di militari del Corpo Reale Equipaggi e di ufficiali marittimi in genere.

Ha esteso le indagini all'operato del Comando militare marittimo della Maddalena, delle autorità di Golfo Aranci, e del Comando di bordo del *Tripoli*.

Per il comando della Piazza della Maddalena nessuna negligenza è stata constatata: fece il suo dovere come l'autorità del porto di Golfo Aranci, uniformandosi alle regole prescritte. Il «Tripoli» era dotato di sei lancie e quattro zattere e aveva 80 posti di salvataggio ma causa concorrente alle perdite veramente dolorose è stato il panico dei passeggeri affollati in una notte cupa e burrascosa sul breve spazio della coperta del piroscafo in imminente pericolo. Fu lodevole la condotta del comandante e dell'equipaggio del «Tripoli» ed anche di qualche passeggero.

Il « Bengasi » lasciò Civitavecchia e potè compiere felicemente la traversata; fu attaccato, ma fortunatamente senza risultato.

In quanto alle comunicazioni ed alla stabilità, le disposizioni prese crede che potranno assicurarle. Un dirigibile, sempre chè le condizioni atmosferiche lo permettano accompagnerà il convoglio per metà di viaggio.

La posta sarà giornalmente portata da una nave militare, in aiuto al servizio aereo già istituito sino dal 22 marzo scorso, ostacolato dall'avverso tempo che tuttora perdura.

Infine, per iniziativa del Presidente del Consiglio, alla quale di buon grado ha aderito, è stata subito nominata una Commissione dopo il disastro, composta di membri delle due Camere legislative con il mandato delle più ampie indagini sul fatto.

Fornirà alla Commissione ampiamente ogni elemento di giudizio, non solo per adempiere ad un dovere e per attestare la sua considerazione vera ola Sardegna, i cui figli combattono valorosamente per la patria e sono esempio di eroismo; ma anche perchè è lieto che i rappresentanti del Paese vedano bene addentro nelle cose della Marina.

Il diuturno lavoro che la Marina deve svolgere silenziosamente, rimane quasi ignorato ed è per esso non meno che per l'oratore, motivo d'intima soddisfazione il sapere che l'opera della Marina, fatta di instancabile sacrificio e di devozioni per gli interessi dell'Italia e della patria, sia ampiamente conosciuta dal Parlamento, il quale, come ne ha fiducia, trarrà nuova ragione di amore per le due marine sorelle.

GARAVETTI. Ringrazia ed attende serenamente i provvedimenti enunciati dal Ministro della Marina. Avrebbe voluto però che questi affermasse l'intendimento di seguire quello che ha detto il Ministro delle Poste e dei Telegrafi per la sicurezza e la regolarità dell'unica via di comunicazione tra la Sardegna ed il continente.

Confida che il Ministro Fera troverà i mezzi per attuare il suo proposito.

PRESIDENTE. Dichiara esaurita l'interpellanza.

Presentazione di due relazioni

SCIALOJA. Presenta la relazione della Commissione speciale per i due disegni di legge:

Proroga per la XXIV legislatura del termine stabilito dall'art. 42 dello Stato del Regno;

Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato.

La riforma della Scuola Normale

Si riprende la discussione sulla riforma della Scuola normale.

Sull'art. 14 parlano i senatori Dalla Vedova e Ruffini.

Assemblea ordinaria dell'Associazione

fra le Società Italiane per Azioni

L'Associazione fra le Società Italiane per Azioni ha tenuto il 26 corr., in Roma, nella propria sede, Via Lata, 4, l'Assemblea annuale.

Presiedeva il comm. ing. Dante Ferraris, assistito dalla Giunta Direttiva, da numerosi membri del Consiglio Generale, dal Direttore Generale dell'Associazione, avv. Reyna. Fungeva da Segretario il Consigliere avv. Olivetti.

Il Presidente, aprendo la seduta, si compiace anzitutto del grande numero degli intervenuti, rappresentanti di tanta parte delle nostre industrie; quindi dà lettura della Relazione in cui, con brevità e chiarezza, si rende conto dell'opera svolta dall'Associazione durante il 1917.

La Relazione incomincia col rilevare come le vicende della guerra e le difficoltà eccezionali da questa opposte al proficuo svolgimento della nostra attività industriale non abbiano fiaccato i nostri spiriti nè scemato il vigore delle nostre energie produttrici: le quali, in brevissimo spazio di tempo, riuscirono a colmare le perdite subite ed a sorpassare ancora i nuovi e maggiori bisogni della difesa nazionale. Dopo di ciò passa a dare notizia del lavoro compiuto e dei risultati ottenuti dai vari uffici della Associazione nell'interesse sia delle singole associate, sia dell'industria in genere e dell'economia italiana, nel suo complesso.

E prima, parlando dell'Ufficio Commerciale, dice che le pratiche per i commerci di importazione e di esportazione — nella trattazione delle quali si ebbe sempre scrupolosa cura di contemperare gli interessi particolari con l'interesse generale e nazionale — aumentarono anche nel decorso esercizio in proporzione da triplicare il numero raggiunto nell'anno precedente.

Segue un accenno riassuntivo intorno ai Bollettini di informazioni commerciali ed alle varie pubblicazioni statistico-economiche si periodiche come saltuarie dell'associazione; bollettini e pubblicazioni che hanno ottenuto, non pure il gradimento delle società associate, ma ben anche il favore di Associazioni industriali, di Istituti scientifici di ragguardevole importanza e di Camere di commercio all'estero.

Si riferisce quindi intorno all'assistenza data alle associate, oltrechè dall'apposito ufficio di consulenza legale e tributaria, anche con l'opera vigile ed assidua favorevolmente considerata dai competenti organi governativi circa l'applicazione dei numerosi decreti che in materia di tributi furono emanati durante l'anno. Quell'opera valse spesso a far modificare e chiarire disposizioni che, per l'intervento avvenuto, apparvero meno appropriate e meno precise alla stessa autorità donde provenivano.

La Relazione accenna inoltre alle pratiche fatte presso il Ministero dei Lavori Pubblici affinchè nella prossima riforma per le discipline degli appalti pubblici siano pure sentiti i rappresentanti delle classi industriali, la cui esperienza non può essere che di grande aiuto a risolvere le delicate questioni che concernono i rapporti fra Amministrazioni pubbliche ed imprese; parla di alcune gravi questioni trattate e di studi compiuti sull'applicazione delle tariffe ferroviarie, che richiedono ormai sollecite, radicali riforme nell'interesse dello sviluppo dei traffici e dell'attività economica del Paese; ricorda la relazione predisposta da una speciale Commissione per studiare e proporre al Governo opportune modificazioni e innovazioni della legislazione vigente sui brevetti industriali e sui marchi di fabbrica; relazione, che, avendo anche avuto il consenso di autorevoli uomini di Governo, induce a sperare in prossime utili riforme legislative. Ed un cenno speciale meritano i due concorsi banditi dall'Associazione sui problemi del servizio telefonico e sulla riforma dell'Amministrazione pubblica in Italia. I recenti provvedimenti del Governo a proposito di queste due gravi questioni, provano che l'Associazione, nel bandire questi concorsi, ha interpretato un vero bisogno e si è mostrata un efficace propulsore ed un attivo fattore della vita nazionale. Si rammenta, infine, che nel corso del 1917 il Comitato Nazionale per le tariffe doganali — sorto per l'iniziativa e con il concorso dell'Associazione — potè coronare l'opera sua con le conclusioni prese nell'Assemblea tenuta il 21 aprile a Milano, tra le quali conclusioni è il voto a favore del sistema della tariffa autonoma duplice e multipla: sistema accolto anche dalla Commissione Reale.

L'incremento dell'Associazione — prosegue la Relazione — sta a provare come vada crescendo il consenso all'opera sua, come essa desti una fiducia sempre più larga e più viva. Nel maggio 1917 l'Associazione contava 295 associate rappresentanti insieme un capitale versato di 2 miliardi 315 milioni; al 28 dell'u. s. febbraio, esse erano cresciute a 380 con un capitale complessivo di 3 miliardi 353 milioni. Tenuto conto dei recessi, delle fusioni e delle cessazioni di società, le nuove iscritte furono 118 con un capitale versato di oltre un miliardo di lire: vale a dire che in pochi mesi le forze sociali sono aumentate di un terzo. Ad ottenere un simile risultato, accanto all'attività spiegata dall'Associazione, accanto all'istituzione di nuovi servizi ed al miglioramento di quelli già esistenti, ha giovato la modificazione dello Statuto sociale pensata ed eseguita per rispondere alle necessità ed ai doveri dell'ora presente. Il motivo di questa modificazione era evidente. Il Sodalizio non poteva rimanere estraneo alla universale trasformazione determinata dalla guerra: gli orizzonti si allargano, nuove strade si tentano, nuove mète si cercano, nuove energie entrano in azione. Molto si era già fatto, occorreva fare ancora di più. L'aver compreso questa necessità, l'aver dato pronta attuazione a quanto era stato deliberato in apposita assemblea straordinaria ha prodotto frutti immediati. Così l'Associazione tende a diventare l'organo naturale di tutela e di rappresentanza delle classi produttrici e a conciliarne insieme i legittimi interessi con la mira costante della pacificazione sociale.

Il problema al quale sopra ogni altro l'Associazione vuole ora rivolgere le sue cure più solerti ed il suo studio più assiduo, è il problema della produzione e del lavoro nazionale. A questo problema fanno capo e si collegano tutti i problemi che riguardano il così detto « dopo-guerra », il quale comprende pure tutti i provvedimenti necessari a sorreggere l'industria, il commercio e l'agricoltura nel difficile periodo di transizione dall'economia di guerra all'economia di pace. I più importanti Stati esteri già ci hanno da tempo preceduti in questo lavoro febbrile di preparazione: noi, invece, in Italia, abbiamo lasciato trascorrere un tempo prezioso in sterili esitazioni. Dobbiamo ricuperarlo. « Quanti hanno veramente a cuore l'interesse e la grandezza del Paese — così scrive la Relazione — devono dare a quest'opera della nostra ricostruzione economica tutto il loro contributo di pensiero e di azione. Noi, consapevoli dei nostri doveri e più che mai convinti che la gravità del momento non consente ulteriori dubbi od indugi, vi proponiamo di concorrere, per parte nostra, a questa doverosa collaborazione con l'istituire una Commissione di produttori, manifatturieri ed agricoli, particolarmente esperti e pratici delle più urgenti questioni industriali e commerciali; i quali sollecitamente studino e propongano un piano organico di provvedimenti intesi ad assicurare l'ordinato passaggio dalla economia bellica a quella di pace e ad avviare le nostre industrie ed i nostri traffici verso quella progressiva espansione, che è condizione di vita per noi e di prosperità per il Paese.

Così avremo supplito a quel Convegno di produttori, che, con il vostro pieno consenso, avevamo divisato di tenere qui, in Roma, sul principio del novembre u. s.; ma che dolorosi avvenimenti ci consigliarono di rinviare a tempo più propizio. Di questa Commissione, se favorevoli ci saranno, come speriamo ed invochiamo, i Vostri voti, chiameremo a far parte persone anche se estranee alla classe dei produttori, versate nello studio ed aventi conoscenza pratica delle questioni industriali più urgenti, e particolarmente chiameremo rappresentanti delle classi operaie, — di questo così importante ed efficace elemento della produzione nazionale — persuasi, come siamo, della necessità del loro concorso esperto e leale — come sarà il nostro — per risolvere insieme specialmente le più gravi questioni attinenti ai rapporti fra capitale e lavoro: concordia e concorso indispensabili per eliminare e ridurre al minimo possibile le eventuali cause di conflitti di interesse e conseguire, con modernità di vedute e con avvedimenti e mezzi meglio corrispondenti alle mutate condizioni economiche e sociali e della produzione nazionale, quella pacificazione sociale che costituisce uno dei principali intenti del nostro programma. Ed i risultati dei nostri lavori, a grado a grado che saranno tradotti in proposte concrete, noi sottoporremo alla considerazione del Governo; fiduciosi che esso vorrà apprezzare e tenere il debito conto della nostra volonterosa e patriottica collaborazione.

Ed a questo punto la Relazione invita il Governo a sentire con maggior frequenza ed efficacia i nostri produttori in tutte le questioni in cui essi hanno speciale e sicura competenza; ed a sentirli non saltuariamente e senza voto, ma come organi costanti di indagini, di esperienze e sopratutto di azione; sull'esempio di quanto fanno altri Stati economicamente più di noi progrediti ed evoluti.

La Relazione, finalmente, esprimendo immutata fede nell'eroismo dei nostri soldati e nella resistenza indomabile del nostro popolo, che condurranno a compimento i sacri destini della Patria, così termina: «Noi siamo — per adoperare una parola a cui il momento odierno conferisce una singolare efficacia di significato — noi siamo un «fascio» di forze che può e deve essere fattore potente e sempre meglio apprezzato della ricostituzione e della grandezza economica del Paese: «fascio» che potrà spiegare tutta la sua potenza ed il suo prestigio se veramente esprimerà quell'unione intima, cordiale, infrangibile in cui sta il segreto di ogni successo e di ogni vittoria; se, mettendo al di sopra delle tendenze, delle predilezioni personali, degli interessi particolari, il maggior bene comune, ci troveremo preparati e concordi ad affrontare l'arduo cimento dell'ora nuova.

Con l'animo che vince ogni battaglia!

La fine della lettura è accolta da caldi e lunghi applausi.

L'assemblea approva a voti unanimi la Relazione e dà mandato al presidente di nominare la proposta Commissione per lo studio dei più urgenti problemi di dopo-guerra.

Il rag. comm. Cassanica dà quindi lettura della Relazione dei Revisori dei Conti sul bilancio dell'esercizio 1917, che viene ad unanimità approvato.

Il Presidente propone, e l'Assemblea approva che siano confermati per l'anno 1918 i 4 Revisori attualmente in carica, comm. Sacchi, comm. Cassanica, comm. prof. Gilardoni, cav. avv. Repetti e sia nominato, in sostituzione del 5° Revisore dimissionario, il cav. rag. Ettore Bertraud.

Dopo di che il Presidente dichiara aperta la discussione sul restante ordine del giorno.

Essa si svolge sostanzialmente su tre argomenti: i trasporti ferroviari; le condizioni delle ferrovie secondarie; la necessità di provvedere alla ricostituzione economica delle provincie invase, quando per virtù delle nostre armi, saranno liberate dal nemico.

Presero la parola i Consiglieri sigg.: Olivetti, Bagnara, Vanzetti, Poli, Targetti, Allievi, Simonetti, Canestri, Schupfer, Perrone. Furono presentati ed approvati tre ordini del giorno. Il 1., dell'avv. Olivetti, con il quale, constatate le deficienze delle ferrovie dello Stato e considerato che l'interruzione e le manchevolezze del servizio danno luogo alla riduzione della produzione anche bellica, a sciupio di materie prime, a sospensione del lavoro ed a conseguente disoccupazione di operai, si chiede che una precisa e chiara politica ferroviaria dia la sicurezza che le deficienze in questo campo saranno contenute nei limiti strettamente imposti dalla forza delle cose.

Il secondo — dell'on. avv. Lazzatto, dell'avv. Poli e dell'ing. Simonetti — tenendo conto dell'enorme rincaro di tutti gli elementi produttori dei trasporti, fa voti perchè il Governo voglia provvedere a che la industria essenzialissima dei trasporti ferroviari e tramviari sia posta in condizioni possibili di vita e in ispecie, che, nell'applicazione del decreto luogotenenziale del 23 corrente aprile, siano seguiti criteri di misura e di equità così da eliminare o comunque temperarne nel miglior modo le gravissime conseguenze.

Il terzo ordine del giorno, proposto e svolto con parola commossa dal comm. Perrone, si fa interprete del pensiero degli industriali italiani, i quali ritengono essere precipuo dovere della Nazione — come già dichiarò solennemente il Presidente del Consiglio dei Ministri — il concorrere, a spese comuni, alla ricostruzione della proprietà fondaria ed industriale delle provincie occupate dal nemico.

I due primi ordini del giorno furono votati a grandissima maggioranza; l'ultimo, su proposta del Presidente, per acclamazione.

Il comm. Volpi, come veneto, ringrazia sentitamente l'Assemblea di questa affermazione di fraternità nazionale.

Il Presidente manda fra unanimi applausi un fervido saluto alle eroiche schiere dei nostri soldati che cimentano la vita per la salvezza e la grandezza della Patria; e quindi dichiara sciolta l'Assemblea.

Tassa per riserva di caccia

Il Ministero delle Finanze comunica:

Con recente decreto legislativo è stato stabilito che per ogni ettaro o frazione di ettaro che sia dal proprietario o dal possessore costituito in riserva di caccia, sarà dovuta per ciascuno degli anni 1918 e 1919 all'Erario dello Stato la tassa fissa di lire 2.

A tale effetto, entro due mesi dalla pubblicazione del decreto, ciascun proprietario o possessore di fondi che, senza valersi del diritto concesso dall'articolo 442 del Codice civile, abbia vietato in essi od in parte di essi l'esercizio della caccia per riservarla a sè o per concederla a terzi, dovrà fare apposita dichiarazione all'Ufficio del registro, nella cui giurisdizione i fondi si trovano. La omessa od infedele dichiarazione importerà l'applicazione di una soprattassa pari alla metà della tassa dovuta per un anno.

I fondi riservati per la caccia dovranno essere circondati da pali a distanza non più di cento metri l'uno dall'altro e recanti ad altezza di quattro metri, ed in ogni caso in modo visibile, una targa con la scritta: « Divieto di caccia ». Ove questa prescrizione non sia osservata, non si riterranno sussistere i segnali che rendono palesi le inibizioni agli effetti dell'articolo 428 del codice penale.

Ultime notizie e informazioni

Alla Consulta

Questa mattina si è recato alla Consulta il Ministro plenipotenziario d'Olanda, il quale è stato ricevuto dall'on. Sonnino, con cui si è trattenuto lungamente a colloquio. Più tardi si è recato alla Consulta anche il sig. Wagnière, ministro di Svizzera.

L'on. Nitti

Alle 16 di oggi è arrivato a Roma, da Napoli, il Ministro del tesoro on. Nitti.

La conferenza interalleata per il razionamento scientifico

Si inaugura oggi a Roma la Conferenza interalleata per il razionamento scientifico, che sarà tenuta in Campidoglio. Ad essa intervengono:

Delegazione italiana — *Delegati*: prof. dott. Filippo Bottazzi, direttore dell'Istituto di fisiologia della R. Università di Napoli; prof. dott. Luigi Pagliani, membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione, direttore dell'istituto di igiene di Torino. — *Delegati aggiunti*: prof. dott. Corrado Gini, ordinario di Statistica nella R. Università di Padova. — *Segretario generale*: dott. Gustavo Tosti, console generale. — *Segretari*: dott. Ferdinando Nobili Massuero, dott. Felice Vinci, dott. Grimani.

Delegazione Americana. — *Delegati*: Mr. Russel H. Chitten, professore di chimica fisiologica all'Università di Yale; Mr. Graham Lusk, professore di fisiologia all'Istituto di patologia Russel Sage a New York. — *Delegati aggiunti*: Mr. Lawrey Simpson, dell'Amministrazione degli approvvigionamenti del S. U.

Delegazione inglese. — *Delegati*: dott. Ernest H. Starling, professore di fisiologia all'Università College di Londra, membro della Royal Society; Mr. T. B. Wood, membro del Collegio Gonville e Cains, professore di agricoltura all'Università di Cambridge; membro del Comitato degli approvvigionamenti della Royal Society. — *Delegato aggiunto*: Mr. Y. H. Garvin, direttore del gabinetto esecutivo di statistica dei grani.

Delegazione belga. — *Delegato*: Mr. conte di Lichterwelde, consigliere di legazione.

Delegazione francese. — *Delegati*: Dott. C. Langlois, Dott. T. Gley, professore al Collegio di Francia, membro dell'Accademia di medicina. — *Delegati aggiunti*: M. J. Alquier, segretario generale della Scuola scientifica d'igiene alimentare; M. Contan, capo del servizio di Statistica economica, segretario degli approvvigionamenti. — *Delegati aggiunti*: M. Henry Levy, capo della Statistica commerciale, segretario degli approvvigionamenti; M.le dott. Mignon, addetta al Gabinetto del Ministro di agricoltura e degli approvvigionamenti.

La seduta inaugurale ha avuto luogo oggi alle 16, nella sala degli Orazi e Curiazi, con l'intervento di personalità politiche, cittadine e tecniche. Ha pronunciato il discorso inaugurale il Commissario per gli approvvigionamenti e consumi, on. Crespi.

Nuove pene per i disertori

La «Gazzetta ufficiale» di stasera pubblica un Decreto luogotenenziale che stabilisce nuove pene per il reato di diserzione.

Il commercio vinario

I prezzi sono i seguenti:

Nell'Emilia, da L. 6,50 a L. 7,30 l'ettogrado.
Nella Toscana i vini rossi comuni sono quotati da L. 46 a L. 70 l'ettolitro; i fini da L. 80 a L. 100.
Nelle Puglie in media si contratta sulle basi da L. 6,50 a L. 7 l'ettogrado.
In Sicilia i prezzi sono sostenuti, i commercianti fanno gli acquisti sulla base di L. 4,00 a L. 5 al grado alcoolico per vini comuni.
In Sardegna i vini bianchi del Campidano si quotano da L. 4,50 a L. 4,75 all'ettogrado; i rossi da L. 70 a L. 75 all'ettolitro; i vini di Torralba a L. 68 l'ettolitro.

E' morto il gen. Duchesne

PARIGI, 29.

E' morto improvvisamente il generale Duchesne, che comandò il corpo di spedizione al Madagascar nel 1894.

Il Governo agli italiani all'estero per il Prestito

Dal volume pubblicato a cura del Sottosegretariato per la propaganda, che, fin dal gennaio istituì presso di sè un apposito ufficio Prestito, stralciamo oggi altri messaggi degli altri membri del Governo.

Pubblicheremo in seguito gli altri.

Gl'Italiani sono chiamati a sottoscrivere il Prestito Nazionale. Gli Italiani all'estero dovranno contribuire largamente. Io li invito a compiere il loro dovere con idealità e con fede. Il prestito è un ottimo affare ed è un sicuro investimento. Sarà fra pochi anni alla pari. Gli Italiani fuori d'Italia devono pensare che per essi il miglior modo di contribuire alla guerra è quello di sottoscrivere largamente il Prestito e di contribuire al credito del loro paese. A quanti Italiani sono fuori d'Italia io dirigo questo invito nella certezza che essi faranno il loro dovere con sentimento e con idealità, e che domani noi saremo tutti lieti di essere i figli di una Italia più grande.

NITTI.

* * *

Ho visto con senso di profondo compiacimento e di vivo orgoglio il modo pronto e generoso con cui gli Italiani che vivono nelle nostre Colonie di diretto dominio hanno risposto alla voce della Patria per l'offerta dei mezzi necessari alla vittoria delle sue armi.

Sono certo che con uguale fervore accoglieranno l'appello le forti, laboriose popolazioni delle Colonie italiane all'estero, le quali solidali, sempre, nelle gioie, nei dolori e nelle fortune d'Italia, sono oggi più che mai saldamente avvinte alla sacra terra di origine.

COLOSIMO.

* * *

Nel glorioso biennio in cui il nostro Esercito tra le giogaie del Carso e sulle rive dell'Isonzo passava di successo in successo, l'appello ripetutamente rivolto al Paese per la sottoscrizione ai Prestiti di guerra, non riuscì mai vano. E moltissimi furono coloro che, non ostante l'inasprimento dei tributi, e la restrizione delle risorse, affrontando sacrifici, e imponendosi privazioni, offrirono alla Patria il loro danaro, mentre le giovani schiere gareggiavano al fronte in valore e in abnegazione.

—Ma sotto i colpi dell'avversa fortuna, mentre il nemico calpesta le belle contrade a cui si aprì il varco col tradimento, mentre le nostre genti, superata la terribile crisi, affermansi sul Piave con la loro indomita resistenza non meno mirabile dell'epico slancio spiegato in tanti vittoriosi assalti, niuno potrebbe rifiutare, nella misura in cui può prestarlo, il proprio contributo alla Patria che lo richiede, senza incorrere nella più grave delle colpe. E il rifiuto di concorrere al Prestito, potendo, non solo è colpa sua cecità. Poichè non solo si contravviene a un sacro dovere verso la Patria, nell'ora grave e solenne in cui è in giuoco la sua salvezza, ma si dimentica che alle sorti del pubblico erario sono inseparabilmente congiunte quelle dei patrimoni privati, e, rinsaldando quello, assicuriamo noi stessi, e si trascura un impiego la cui utilità, al pari della sicurezza, è tanto evidente per quanto è vero che l'aritmetica non è un'opinione.

ETTORE SACCHI.—

* * *

La salute — e diciamo pure la salvezza — dell'Italia dipende dalla resistenza ch'essa saprà spiegare nel grande momento storico che attraversiamo; e la resistenza, alla quale tutti i suoi figli sono tenuti di cooperare, deve essere *militare*, *morale* e *finanziaria*. Ma questi aggettivi designano tre fattori che si influenzano a vicenda e sono stretti da un vincolo comune, perchè alla resistenza morale, cioè la saldezza dello spirito pubblico; e l'una e l'altra hanno bisogno di un elemento molto materiale: il denaro; occorre cioè che lo Stato sia in grado di fronteggiare senza ansie penose tutte le esigenze della guerra; occorre cioè esso abbia il credito necessario a far valere l'interesse della Nazione, a tenerne alto l'onore, a fronteggiare i pericoli dell'oggi e del domani.

Nessuno ignora di quanta vitale importanza sia il felice risultato al Prestito attuale, dacchè tutti sanno qual sia la funzione economica dei prestiti interni; è una funzione risanatrice; un Prestito ben riuscito non giova solamente all'Erario riempiendone le casse, ma giovano i sottoscrittori non tanto per il frutto che assicura ai loro risparmi, quanto perchè impedisce il deprezzamento della carta moneta e quindi arresta gli aumenti nel costo delle cose e procura così un elemento di ordine e di fiducia nelle masse.

Il momento è favorevole, e bisogna approfittarne. E' notorio, come una delle difficoltà per un governo che voglia ricorrere ai prestiti interni sia quella di scegliere con criterio il momento di lanciarli: ebbene, il Prestito Nazionale è stato aperto dopo che, colla difesa sul Piave, l'Italia, condotta a pericolo estremo dalle infauste giornate della fine di ottobre, ha potuto riacquistare la fiducia in sè stessa, rimeritare quella dei suoi alleati, riprendere la sua posizione in faccia all'Europa ed al Mondo.

Questo deve sentirsi ogni Italiano — e non meno quelli che vivono lontani dalla madre patria, di quelli che essa ospita nel proprio territorio — e in questo deve attingere lo stimolo a superare i pavidi e colpevoli egoismi, ed a contribuire con ogni suo sforzo alla difesa delle sorti nazionali; pensiamo che ciascuno di noi è qualche cosa, finchè l'Italia sia; e che quindi, come non esiteremo ad impiegare ogni nostro avere per salvare noi stessi e la nostra famiglia, così esitare non dobbiamo nell'offrire quanto più è possibile all'Italia, perchè in essa è la ragione unica nella nostra esistenza nel mondo e nella storia.

FILIPPO MEDA.

L'imposta sulle interessenze dei dirigenti le società commerciali

La rivista «Società per azioni» pubblica:

Da una circolare contenente speciali istruzioni si rileva che la parte dei compensi percepiti dai Consiglieri Delegati e Gerenti delle Società azionarie come membri dei Consigli di Amministrazione e di Gerenza che fino ad ora era assoggettata al tributo, deve continuare ad esserlo. La rimanente parte dei compensi, salvo la esenzione dello stipendio fisso o delle prime 10.000 va invece assoggettata alla nuova imposta che si riferisce anche ai dipendenti delle Società in Accomandita semplice ed in nome collettivo.

Nei riguardi dei Direttori generali e dei procuratori delle Società il nuovo tributo va applicato su ogni e qualsiasi compenso, sotto qualunque forma corrisposto, in eccedenza allo stipendio fisso, se esiste, o in mancanza in eccedenza alle prime 10.000; restano compresi nella materia tassabile le provvigioni sulle vendite e le percentuali; se gli assegnatari, in adempimento agli obblighi contrattuali, abbiano dovuto sostenere delle spese, queste debbono venire detratte prima di far luogo all'applicazione dell'imposta.

L'imposta è dovuta dagli assegnatari al cui nome i redditi dovranno essere iscritti a ruolo. Le dichiarazioni che spettano invece alle Società non sono giuridicamente valide in confronto degli assegnatari cui deve essere notificato l'avviso di accertamento. Contro di questo si può ricorrere alle Commissioni Amministrative.

Nel caso di rettifica del reddito dichiarato, l'avviso di accertamento dovrà essere notificato anche ai firmatari della dichiarazione, che, per l'estinzione del reddito possono ricorrere alle Commissioni Amministrative. Gli uffici potranno solo omettere la notifica dell'avviso nei casi che le dichiarazioni portino anche le firme degli assegnatari e vengano integralmente accettate dagli uffici stessi.

I termini per la presentazione delle dichiarazioni sono fissati dagli art. 3 del D. L. 22 febbraio e 1 del D. L. 7 aprile 1918.

Oltre la penalità, quella riguardante la tardiva e omessa dichiarazione è applicabile appena scaduto il termine ed è dovuta sempre, le altre soltanto quando i redditi siano divenuti definitivi.

La determinazione della penalità tra il minimo di 300 ed il massimo di 1000 lire per omessa o tardiva dichiarazione a carico delle Società è lasciata al prudente criterio della Agenzia.

Così per tutte le penalità in somma fissa debbono essere applicate non appena verificatasi la trasgressione, la soprattassa quando il reddito sia divenuto definitivo.

L'imposta, che deve essere riscossa in 3 rate bimestrali uguali qualunque sia l'epoca della pubblicazione dei ruoli, ha per oggetto le sole interessenze, partecipazioni, provvigioni, gratificazioni e compensi di qualunque specie e sotto qualsiasi denominazione assegnati ai dirigenti e procuratori delle Società e riferentisi all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1917. «Sono esclusi quindi dalla tassazione i redditi che si riferiscono ad esercizi chiusi durante il corso dell'anno 1917». Questa disposizione riguarda le Società per azioni in accomandita ed in nome collettivo. Per gli anni 1918 e seguenti il nuovo tributo colpisce tutti i compensi riferentisi agli esercizi chiusi nel corso degli anni stessi.

Il processo Cortese e C.

Si apre l'udienza alle 12 e venti minuti e sull'istanza dell'avv. D'Aquila si dà lettura della risposta del Ministero degli Esteri inviata al Credito Centrale del Lazio che domandava notizie sulla consistenza patrimoniale della signora Lizardi.

I beni della Messicana

1. Il signor Manuel Julian de Lizardi è morto fra gli anni 1867-1869.

2. L'eredità fu considerevole e consisteva in beni al Messico, in Europa e negli Stati Uniti.

3. Non è stato possibile ottenere dati precisi sull'ammontare della successione, però è noto che per i beni che si trovano al Messico fu nominata erede la signorina Lizardi de Del Valle, zia della signora Lizardi De Esteva.

4. Tra i beni della famiglia Lizardi esistono due crediti: uno, per quattro milioni di dollari contro il Governo degli Stati Uniti, ed uno per dieci milioni di *pesos* contro il Governo messicano.

Fu concluso un accordo in base al quale il signor Miquel de Lizardi spettò l'undici per cento del valore di questi beni, ed alla signora De Esteva figlia del predetto, spettava la metà di questo undici per cento. — Giova però avvertire che il credito contro il Governo messicano venne presentato al tempo in cui si regolò il debito pubblico, e non venne riconosciuto.

Quanto al credito contro il governo degli Stati Uniti la famiglia de Lizardi non fece mai nessuna pratica per realizzarlo.

Manfredini. Tenuto conto di quello che oggi valgono i *dollari* e i *pesos*, la signora Lizardi aveva un credito che va da due milioni e mezzo ai tre oltre la comproprietà di mobili di grande valore.

Avv. Petroni. Dunque quello che fino a pochi giorni fa si chiamava la *storiella* della Messicana va acquistando oggi serietà, e perciò invochiamo dal Presidente il richiamo dal notaro Buttaoni della procura rilasciata dalla signora per la vendita di un palazzo del Messico, come chiediamo che sia citata la signora Lizardi la quale si trova attualmente a Barcellona e che sarebbe disposta a venire in Italia se potrà ottenere il passaporto.

Il Tribunale si riserva di provvedere.

Un'altra parte lesa

Pietro Morini, dichiara di avere posto delle firme di favore in due o tre cambiali dell'avv. Capo e dice che altre firme furono falsificate. L'avv. Capo quando chiedeva le firme di favore diceva che egli faceva parte di un *trust* siderurgico con un miliardario, che si chiamava Luca Cortese, e con un ex-magistrato, che seppe poi essere Colazza ed altri del Credito Centrale del Lazio. Gli disse che avrebbe avuto gran vantaggio dal favore fatto, mentre invece ha risentito danni morali e materiali considerevoli.

Avv. Miceli-Picardi. Ed ha avuto qualcosa per le firme di favore date a Capo?

— No: un giorno Capo mi disse che gli alti personaggi di cui mi aveva parlato s'interessavano del Teatro che agivano sotto l'occhio del Papa, in modo che il Teatro diventasse religioso e promettevano di affidare a me la manutenzione di tutti i Teatri che sarebbero stati acquistati.

Il *cav. Pichetti* a domanda risponde: Non ho conosciuto mai Cortese e Colazza. Ero entrato come azionista per L. 3000 nella *Rivista Militare*. Volevo uscirne; ne parlai all'avv. Capo che mi disse che se ne sarebbe occupato se per favore gli avessi firmato una cambiale per L. 7000. La firmai e la cambiale fu estinta a più riprese.

Capo mi disse che la somma non serviva per lui, ma per Cortese presso il quale voleva sostituire Colazza.

Giuseppe Viti dice di avere conosciuto Luca Cortese e di avere avuto con lui rapporti soltanto d'indole giornalistica. Per invito di Cortese diresse il *Tirso* dal 1906 al 1911 ma poi lasciò la direzione per ragioni finanziarie; riprese la direzione del giornale nel 1916 con uno stipendio di mille lire al mese che non gli fu pagato sempre puntualmente. Verso il marzo del 1917 al *Sannazzaro* di Napoli una sera gli fu presentato il falso Diatto il quale gli disse che non era Diatto delle automobili, ma cognato di quello col quale aveva in comune affari di forniture.

Avv. Marutti. Sa che il Cortese fosse come ossessionato del Teatro?

— Molte volte Cortese mi parlava delle sue idee sul Teatro e mi diceva di avere lo scopo di organizzare il Teatro italiano secondo certe sue vedute che per me erano troppo ampie. Egli mirava a superare il De Riccardi che allora rappresentava il re del nostro Teatro.

A domanda di Luca Cortese il teste aggiunge che lo stesso Cortese ebbe a dirgli che Vecchietti e Falena e forse incagliati volevano nel 1916 assolutamente rientrare a far parte del *Tirso*, dove erano già stati una volta, per dirigerlo.

P. M. Ha mai saputo della provenienza dei danari di Cortese?

— No: io soltanto immaginavo che i suoi proventi avessero origine da mediazioni per forniture di guerra. Aveva saputo di guadagni da lui fatti per la guerra Libica e quindi tali guadagni dovevano aumentare allo scoppio della guerra Europea.

Cesare Marzano, agente di P. S., si recò al *Majestic* e rilevò che il signore biondo che si recava col Colazza al Credito Centrale del Lazio era il Piatti. Eseguì vari pedinamenti del Colazza e del Cortese e nega recisamente di avere portato in casa del Colazza una lettera di Cortese.

Il cameriere del conte

Di Antonio Gaetano era uno dei camerieri di Cortese. Una volta il Colazza lo incaricò di recarsi al *Majestic* per consegnare una lettera al comm. Diatto; all'Albergo gli fu risposto che il Diatto era sconosciuto e che era invece conosciuto Piatti.

Il teste osservò che il Diatto soleva alloggiare alla camera numero 78 e gli fu risposto che quegli era Piatto e non Diatto.

Avv. Gregoraci (P. C.). Sa che un figlio di Cortese fu tolto di casa ed affidato prima alle cure di una balia, sotto la sorveglianza di un medico, a Montecelio, e poi, per accordi fra Colazza e Cortese, alla signora Emery

— Non so nulla.

Avv. D'Angelantonio. In quali condizioni si trovava il bambino?

— In pessime condizioni di salute.

Cortese. Io potrò essere stato un marito infedele, ma sono stato sempre un padre esemplare. Il mio terzo bambino era sofferente, e quando tornai a Roma dal servizio militare lo trovai in tali condizioni che non potevo permettere che rimanesse a Montecelio. Lo condussi in una clinica e poi accettai di metterlo in casa della signora Emery, alla quale debbo grande e profonda riconoscenza. Non si dimentichi che in quel tempo non si voleva che mia moglie alloggiasse a Roma, e che si sfruttò questo incidente a scopo sentimentale contro mia moglie e la signora Teldi.

Colazza a sua volta dice che la signora Emery per buon cuore si offrì di prendere in sua casa la balia con il bambino malato, e lo assistette con grande affetto.

Cortese (a Colazza). Lei conferma che quello che ho detto io. Soltanto io, ripeto, che quell'episodio si è saputo abilmente sfruttare...

Colazza. Ma che sfruttare: piuttosto mi pare che lei ha tenuto una condotta morale molto, molto discutibile.

Cortese. Lasciamo andare: io ho sempre rispettato mia moglie che è una santa donna e che aveva solo il difetto della gelosia. E lei — dice volgendosi al Colazza — si valeva di questo e sfruttava tale circostanza a mio danno.

— Ma lei — ribatte Colazza — ha sfruttato tutti: amici, Banche...

Il Presidente richiama i due imputati alla calma ed il teste è finalmente licenziato.

Un ex-maresciallo

Giulio Corona era maresciallo comandante la stazione di Villa Ludovisi sul quale doveva dare spesso informazioni perchè egli allora abitava in via Ludovisi. Un giorno gli fu proposto di accettare 10 mila lire di cambiali rilasciategli dal Cortese; e il teste le accettò dando otto mila lire che riuscì a riavere con molti sforzi.

«Diverse volte — dice il teste — furono a me domandate informazioni su Luca Cortese, quale sospetto di spionaggio, e specialmente dopo che egli divenne l'amante di Tilde Teldi, la quale era indicata come la spia *bionda*. Come ho riferito ai superiori ripeto ora che Cortese non è mai stato una spia, ma sempre un fior d'imbroglione.

Avv. D'Angelantonio. Il teste che posizione ha attualmente?

— Sono sottotenente dei carabinieri in congedo e ispettore del Garage «Fiat» di Roma.

Il teste accenna anche ai rapporti avuti col Colazza, quale procuratore del Cortese.

E poi dice:

«In occasione di un telegramma di Luca Cortese, sequestratomi dalla censura, io andai un giorno a cercarlo, e lo obbligai a venire con me in Questura per dare spiegazioni perchè non volevo aver noie e seccature. Ma con mia sorpresa vidi i funzionari che si limitavano... ad ossequiare Cortese. (Ilarità).

On. Porzio. Per incarico di chi il teste fece delle indagini sul Cortese?

— Per conto dei miei superiori ed anche per conto mio.

On. Porzio. Ai suoi superiori, quando Ella indagava sul Cortese per spionaggio disse mai ai superiori di essere creditore di Luca Cortese?

— No; nulla dissi al Comandante della compagnia, ma lo sapeva il capitano Casetta e lo sapevano altri.

P. M. Voi avete invitato il Colazza a pagare 500 lire al maresciallo Zuliani per Cortese?

— Lo escludo assolutamente.

Colazza. — Il Corona mi disse — quando si facevano i conti — che bisognava dare un regalo al maresciallo Zuliani il quale aveva dato buone informazioni di Cortese all'epoca del fallimento Ferraris-Gottardi ed io segnai nei miei appunti accanto al nome di Zuliani la cifra di 500 lire che non detti ma che mi riservavo di dare...

Corona. Non è vero.

Cortese. Attraverso i testi a carico sorge la verità. Quello che ha detto il Colazza a proposito di Zuliani è la verità. Il testimone Corona ha tenuto sempre un contegno un po' equivoco nei miei confronti. Divenuto concessionario di miei effetti, venne da me ed io — come il solito — riconobbi il credito, che fu pagato, e poi assunse un atteggiamento che non mi piaceva. Non è vero che i suoi superiori chiedessero a lui notizie sulla mia condotta; i superiori del Corona erano tutti ottimi amici miei che mi chiedevano notizie su di lui...

Corona. Questo lo dice lei!...

Alle 16 è sospesa l'udienza.

Il direttore del "Giorno"

Dopo il solito riposo è chiamato il comm. *Giuseppe Natale*, direttore del «Giorno».

Nei suoi rapporti il Cortese fu sempre franco e leale.

A domanda dell'on. Porzio il comm. Natale aggiunge che Cortese nel mondo teatrale ed artistico aveva grandi orizzonti che sembravano a lui irraggiungibili se non possedendo molti milioni.

On. Porzio. Ha sentito dire che Cortese si occupava di affari industriali?

— No; soltanto sentii dire che Cortese aveva intenzione di accaparrare le migliori personalità letterarie e politiche.

A domanda dell'avv. *D'Aquila* il teste dice di aver presentato lui il Cortese (che si doleva dei rigori senza eccezione della censura) al comm. Vigliani, allora direttore generale della P. S.

Presidente. Il Cortese spiegò a lei la provenienza dei molti danari che spendeva?

— Non glielo domandai, perchè non mi sembrava delicato.

Avv. D'Angelantonio. Ricorda il teste che il Colazza gli rimettesse una volta dieci mila lire?

— Perfettamente: mi rimise anche altre somme che io passai sempre al comm. Falconi per la compagnia Tina di Lorenzo.

Per la perizia contabile

Il Presidente intanto invita i patroni delle parti a dettare a verbale le conclusioni riguardo alla richiesta di un supplemento della perizia contabile già eseguita nel periodo istruttorio dai ragionieri prof. D'Angelo e Alberto Pavoni.

L'on. *Porzio* nell'interesse di Cortese, l'avv. *D'Aquila* per Manfredini, l'avv. *D'Angelantonio* per Colazza, l'avv. *Macheriono* per Piatti e l'avv. *Miceli-Picardi* per Uberti e Capo, dettano le loro conclusioni.

A tale istanza si oppongono l'avv. Gregoraci della P. C. ed il cav. Bubbiani.

A tarda ora replica l'on. Porzio.

Difficilmente l'ordinanza sull'incidente potrà essere pronunziata dal tribunale questa sera.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA